

GIOVEDÌ  
20  
MARZO  
1975

Lire 150

# LOTTA CONTINUA



Al Congresso del PCI dopo l'abbandono democristiano

## Si discute ancora del "compromesso storico" ma non c'è più l'interlocutore principale

Per la presidenza del congresso la provocazione Fanfaniana è « un gesto grave non corrispondente a un clima di corretti rapporti tra le forze democratiche » - Amendola: « non moltiplichiamo a vanvera gli scioperi che stancano i lavoratori e irritano la gente » - Durissimo attacco alle lotte dei soldati, definite, da D'Alessio, « azioni sconsidegate e avventuriste ».

ROMA, 19 — Il 14° congresso del PCI ha ripreso i lavori questa mattina, ma nella grande arena del palazzo dello sport mancava qualcosa di fondamentale: il principale interlocutore politico del congresso.

Come annunciato dal « Popolo », la delegazione democristiana, composta dal vicesegretario Ruffini, dal capigruppo parlamentare Piccoli e Bartolomei, da Lattanzio e Scaglia, non ha preso posto nel settore riservato alle rappresentanze dei partiti né lo farà fino alla fine del congresso.

Nonostante le precauzioni e le prese di distanza di Berlinguer, il Portogallo si è incuneato prepotentemente in quella che doveva essere una celebrazione senza intoppi del compromesso storico. La sorte dei golpisti democristiani portoghesi ha dato a Fanfani l'occasione per un clamoroso gesto di rottura, mentre il capo della delegazione Dc al congresso, Ruffini, ha dichiarato al « Popolo »: « Ogni discorso sul compromesso storico appare ora strumentale e tattico. L'on. Berlinguer lo ha definito un obiettivo strategico ».

I fatti portoghesi, dopo tutte le altre numerose esperienze in tanti paesi, stanno a dimostrare quale sia lo sbocco delle strategie comuniste. Chi si fosse illuso, ha un'ennesima conferma dopo l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Polonia, il Portogallo, che le « vie nazionali » al socialismo possono essere diverse ma portano sempre all'instaurazione dei regimi totalitari, come è nella lo-

gica e nella filosofia marx-leninista ». La presidenza del congresso ha risposto con un comunicato che dice: « Abbiamo atteso, ma inutilmente, una comunicazione diretta della notizia data dalla Radiotelevisione e apparsa sul giornale « Il Popolo » che la delegazione della Dc ha deciso di non presenziare ulteriormente ai lavori del nostro congresso. E' questo un gesto pretestuoso che tende a strumentalizzare in chiave elettorale e per la polemica interna accadimenti di altri paesi, in un momento nel quale è invece necessario considerare con estrema pacatezza ogni aspetto dei travagliati avvenimenti che si verificano in ogni parte del mondo, i quali hanno caratteri specifici legati alle condizioni interne e al distacco delle forze politiche in ogni paese... ».

Riteniamo questo gesto grave, non corrispondente al clima di corretti rapporti tra le forze democratiche e del tutto ingiustificato sia in relazione all'azione e alla strategia democratica del Partito Comunista Italiano sia alle posizioni assunte sui complessi sviluppi della situazione portoghesa, entrambi riaffermate ieri dal compagno Enrico Berlinguer. Da parte nostra continueremo a respingere e a denunciare ogni esasperazione faziosa e strumentale e a perseverare nella nostra lotta unitaria ».

L'incidente non ha comunque turbato la logica degli interventi, a cominciare da quello di Amendola, freneticamente applaudito dalla stragrande mag-

gioranza dei delegati. Ha cominciato dicendo che nel dibattito è stata sottovalutata la gravità della crisi economica internazionale, di portata analoga a quelle del 1870 e del 1929, ma destinata a dar luogo non a una precipitazione catastrofica bensì a un lungo periodo di stagnazione e depressione. La crisi dimostra il fallimento del capitalismo e la necessità del passaggio al socialismo, ma certamente non come propongono i gruppi estremisti, per la strada di una non meglio precisata ipotesi rivoluzionaria: « nel 1921 — disse Amendola — noi comunisti ci limitammo a proporre l'alternativa rivoluzionaria. Fummo isolati e battuti ». Anche oggi esiste il pericolo di una soluzione fascista alla crisi, fondata sullo spostamento a destra dei costi sociali, mentre la possibilità di una soluzione democratica alla crisi mondiale consiste, manco a dirlo, nella cooperazione internazionale.

In particolare Amendola ha messo l'accento sulla necessità di ritagliare uno spazio democratico autonomo nell'Europa occidentale, che è l'ipotesi socialdemocratica in cui si inquadra il compromesso storico, accelerando la collaborazione tra i partiti democratici e popolari dell'Europa occidentale (anche se la CEE non è tutta l'Europa, ha poi specificato, esiste anche il COMECON con il quale si deve collaborare).

Venendo all'Italia, mescolando bruscamente magia e appelli alla pace sociale, Amendola ha

### TORRE ANNUNZIATA

## Blocchi stradali organizzati dai cantieristi

Continua a Napoli la mobilitazione dei disoccupati

NAPOLI, 19 — Dopo Nocera, anche Torre Annunziata ha visto i cantieristi scendere nuovamente in lotta. Vogliono la riapertura dei cantieri che sono stati chiusi a fine febbraio, e una paga giornaliera almeno pari a quella che percepiscono i cantieristi di Napoli (cioè 3700 lire) dopo che in un primo incontro con Armato alla Regione si sono sentiti proporre la miseria di 1400 lire e d'altra parte, il Comune « rosso » di Torre, non vuol saperne

Stamani alle otto, 300 cantieristi hanno bloccato la autostrada Napoli Salerno e la strada provinciale. Il primo blocco è stato tolto all'arrivo della polizia verso le nove, dal momento che non era difendibile; per di più la polizia sembrava intenzionata a caricare incurante della presenza di molti bambini tra i cantieristi. Il blocco alla provinciale è durato invece sino a quasi mezzogiorno. A Napoli la lotta dei cantieri è ripartita il 14 febbraio, quando nonostan-

te la pioggia scrosciante, un corteo di più di mille cantieristi si era recato alla Regione. La delegazione dopo 4 ore di incontro ha ottenuto solo la promessa che la giunta regionale manterrà gli impegni presi, cioè un'indagine sulle possibilità di nuove assunzioni, un incontro a livello regionale con le confederazioni per il 22 marzo sul problema dell'occupazione in Campania, e un successivo incontro riservato ai soli cantieristi.

spiegato senza tante circolozioni che il compromesso storico non è un'ipotesi per il futuro una prospettiva del presente, e urgente anche. Per modificare il modello di sviluppo ci vuole la lotta dura. E che cosa significa? Significa per esempio non smussare l'arma preziosa dello sciopero moltiplicando a vanvera scioperi che stancano i lavoratori e irritano la gente. I padroni attaccano, ma la classe operaia risponde; i padroni non possono licenziare come e quando vogliono, non possono chiudere le

fabbriche come gli pare, e che cosa sono questi se non i famosi « elementi di socialismo »? Ma non basta, così non si può andare avanti a lungo, occorre una nuova forza dirigente, cioè il PCI, che è lì per questo. Gli operai non devono fare scioperi che dividono i lavoratori — ha ripetuto più volte — devono superare i loro chiusi egoismi corporativi, che rischiano di staccarli dalla grande massa dei disoccupati che, manco a dirlo, può diventare preda di manovre fasciste soprattutto al sud. Il PCI è pronto a farsi garante dei sacrifici operai, la svolta è urgente, il PCI può anche aspettare che gli interlocutori siano disponibili, ma quanto può aspettare il paese? Certo le opposizioni sono molte, occorre fare una lotta contro quegli stessi partiti ai quali si chiede di mettersi d'accordo: ma non è questo — ha concluso Amendola — che rende originale la proposta del compromesso storico.

strati di lavoratori presso i quali la tendenza al catastrofismo ha maggiore presa, ma è una linea per imporre la presenza culturale e politica della classe operaia, e la necessità di rafforzare l'iniziativa autonoma del partito « per calare nella fabbrica la proposta del compromesso storico ».

Il erimoniale si è poi ravvivato con l'intervento del capo della delegazione del PCUS, che ha esaltato le conquiste di un paese che non conosce crisi, e ha espresso la più viva comprensione per il modo e le forme in cui il « partito fratello » lavora per la trasformazione socialista della società attraverso la « creazione dell'alleanza di tutte le forze capaci di risolvere insieme questo compito storico », e ha sottolineato i buoni rapporti tra URSS e Italia, che saranno consolidati nel corso di prossimi importanti incontri.

Dopo Kirilenko, e prima del saluto del rappresentante del PCF, D'Alessio ha esposto la politica del PCI nei confronti delle forze armate: ha vantato il superamento di qualsiasi atteggiamento antimilitarista, la comprensione per i problemi della ristrutturazione delle forze armate, il cui bilancio è largamente deficitario. Il PCI non è aprioristicamente contrario alla ristrutturazione delle forze armate, ha visto nella legge navale recentemente approvata (1.000 miliardi per la marina militare) la giusta necessità di potenziare la flotta, nell'ambito di una visione « nazionale » delle forze armate. Quello che il PCI « non si spiega » — ha detto — è che questi programmi vengano presentati come emanazione di ordini della NATO, con una impostazione politica inaccettabile, cioè all'interno di blocchi contrapposti e in funzione di una presunta « minaccia » dei paesi socialisti. Come si

A questo punto la presidenza ha letto il comunicato sul ritiro della delegazione democristiana dal congresso. La reazione alla provocazione fanfaniana ha fatto sì che un applauso entusiastico accogliesse il saluto del PSI portato dal vicesegretario Mosca. Nell'indifferenza generale si svolgono gli interventi « minori », dei segretari di federazione che spiegano i successi della « politica delle intese », versione locale del compromesso storico (« intendiamoci, ciò non significa che non ci siano più avversari » si è sentito in dovere di specificare il segretario di Ravenna).

Un operaio delle meccaniche di Mirafiori, unico delegato della più grande concentrazione operaia di Italia, ha spiegato la necessità di lottare per la riconversione produttiva, cosa che « rende più problematico il rapporto con

## I padrini di Osorio

La delegazione democristiana ha abbandonato i lavori del congresso nazionale del PCI « dopo le note decise del governo militare portoghese ».

C'è un partito, la DC portoghese, che in poco più di 30 giorni di vita è già riuscito a costituire un cartello elettorale col ricostituito partito fascista (il CDS); il cui primo segretario, Osorio, è in fuga — il che è più di una esplicita confessione — perché coinvolto a fondo nel tentativo colpo di stato spinolista; che ha apertamente lavorato e tramato per restaurare col sangue la dittatura della borghesia imperialista in Portogallo — e su quali siano gli orientamenti politici di Spinola fanno fede i paesi da questo scelti per la sua fuga: prima la Spagna franchista, poi l'Argentina di Isabella, poi il Brasile dei gorilla più feroci del mondo, prima di essere superati dai loro allievi cileni.

La DC italiana scende apertamente in campo in difesa di questi criminali, e per rendere più plateale questa aperta proclamazione delle sue vocazioni golpiste, sceglie l'occasione offertale dal congresso del PCI, su cui sono concentrate l'attenzione e l'interesse di tutta la stampa mondiale.

Si tratta chiaramente di un gesto finalizzato alla campagna elettorale, che Fanfani e la DC hanno evidentemente deciso di affrontare cavalcando questo splendido cavallo di battaglia. Che una mossa del genere faccia parte di un disegno più ampio, a cui non sono certo estranee le pressioni dell'imperialismo USA e della Nato, che vedono gli sviluppi pur contraddittori della rivoluzione portoghese mettere in forse uno dei loro pilastri strategici, — la base portoghese delle Azzorre è stata decisiva per l'intervento USA durante l'ultima guerra in Medio Oriente — è confermato dalla spudoratezza con cui al coro delle esecrazioni democristiane si sono uniti gli altri esponenti della reazione, dal PSDI ai PLI ai fascisti, affiancati da buona parte della stampa internazionale legata alle centrali imperialiste USA ed europee.

E inutile dire che una iniziativa del genere è destinata ad avere ripercussioni, e ad accelerare processi, che vanno al di là della scadenza elettorale. Il solito Scaglia — ma possiamo prevedere che questa volta troverà schierato al suo fianco l'intero apparato democristiano — ha fatto eco alle incredibili dichiarazioni di Ruffini con una affermazione delirante « non è un caso che nella situazione portoghese, invece dell'armata rossa, si sia ricorso al sindacato unico di classe, come strumento di repressione della libertà e del pluralismo democratico », additando Lama, reo di star « seduto ieri allo stesso (sic!) tavolo di presidenza del quattordicesimo congresso del PCI ».

D'altronde un gesto del genere è uno degli elementi che si vanno ad

aggiungere ai numerosi altri tesi a far svolgere la campagna elettorale in un clima di scontro frontale più consono a delle elezioni politiche anticipate che a un normale rinnovo delle amministrazioni locali. E' di oggi la notizia che l'incredibile montatura contro il giudice De Vincenzo è andata avanti grazie alle pressioni del fanfaniano Giacinto Bosco. Il che è come dire che l'imminente avocazione a Torino di tutta l'inchiesta sulle Brigate Rosse, con tutto quello che ne seguirà, è una delle tante mosse con cui la segreteria democristiana è andata preparando nei mesi scorsi il terreno alla sua campagna d'ordine.

Nell'immediato, le difficoltà maggiori la mossa democristiana le crea ai dirigenti del PCI riuniti a congresso, che si vedono venir meno sotto gli occhi — e non per colpa loro, che hanno fatto di tutto per preparare il clima più consono e accogliente — gli interlocutori dello « storico incontro ». Il clima di attesa che era stato pazientemente costruito nei mesi scorsi intorno alla prospettiva del compromesso storico — mettendo in mora sia i temi più scottanti legati all'attualità dell'inevitabile scontro politico con la DC, sia quelli più generali, legati alla drammaticità ed alla profondità della crisi dell'imperialismo, di cui il Portogallo, come in generale tutte le vicende del Mediterraneo e del medio-oriente sono un esempio vivente — si è sgonfiato di colpo.

## I sindacati in attesa delle decisioni del governo

Sabato riunione della segreteria unitaria sulle vertenze ancora aperte

ROMA, 19 — Si riunisce nuovamente sabato prossimo la segreteria unitaria CGIL-CISL-UIL per prendere in esame: le vertenze ancora aperte in difesa dei redditi più bassi, la valutazione del dibattito sull'unità sindacale e il rilancio dell'iniziativa per l'occupazione. Tutto questo mentre le trattative aperte con il governo e il padronato agricolo non danno cenni di ripresa e restano in una situazione di insabbiamento. In particolare l'ipotesi di intesa stabilita nei giorni scorsi tra i rappresentanti sindacali e il ministro Toros per l'aggiustamento delle pensioni ai salari, non è stata ancora affrontata in nuovi incontri e il suo esito resta so-

(Continua a pag. 6)

## CAMBOGIA - I partigiani Khmer ai limiti dell'aeroporto di Pochentong

I partigiani del FUNK hanno registrato mercoledì nuovi successi: sulla riva del Mekong, di fronte

a Phnom Penh, unità di guerriglieri hanno attraversato le linee delle truppe di Lon Nol e raggiunto

la riva del fiume. I compagni del FUNK sono egualmente riusciti a far filtrare propri repar-

ti fino ai limiti dell'aeroporto di Pochentong, anche se le autorità militari fantoccio cercano di esorcizzare il fatto sostenendo che non è accaduto niente di preoccupante.

Sul piano politico la critica di Lon Nol si sta scannando per decidere chi dovrà sostituire il primo ministro della ormai misera « repubblica cambogiana ».

Altrettanto belle sono le notizie dal Vietnam: l'agenzia France-Press afferma che in seguito ai combattimenti dei giorni scorsi ed alle vittorie riportate dai compagni del FNL, « la carta della regione militare che comprende dodici province su di un asso di 400 km. è stata completamente rovesciata ». Tradotto in poche parole i mercenari di Saigon hanno perso il controllo del territorio e nuove popolazioni sono state liberate.



Partigiani cambogiani sfilano davanti alle armi prese al nemico.

## A Lisbona operai e soldati alla manifestazione indetta dalle forze rivoluzionarie "sospese"

E' confermata la notizia che l'ex maggiore golpista Sanchez Osorio si trova in Spagna. Il segretario della DC portoghese — secondo quanto riferisce un giornale spagnolo — è fuggito dal Portogallo attraversando a piedi la frontiera e rifugiandosi in un albergo da cui ancora non è uscito. L'unico contatto col mondo esterno l'avrebbe avuto, secondo le indiscrezioni trapelate finora, grazie ad una telefonata del suo compare Spinola.

In quinta pagina altre notizie sul Portogallo e il comunicato emesso la sera dell'11 marzo dalla caserma « Ral 1 » di Lisbona.

(Continua a pag. 6)

ROMA - LA PRIMA GIORNATA DI AUTOGESTIONE AL CASTELNUOVO

# Dopo questa esperienza non vogliamo più fare scuola come prima

I temi delle giornate preparati dal dibattito nelle classi - Grande partecipazione di massa - Il sospetto: perché si è tirata indietro la FGCI? - La generazione del '75 discute del '68 - E' un modo sbagliato di far politica che allontana molti studenti dalle assemblee?

Lunedì mattina al liceo scientifico Castelnuovo (e al XXII, che sta nello stesso edificio) comincia la tanto attesa «settimana di autogestione». A scuola se ne parla da quasi un mese, ci sono state varie riunioni per discuterne. Nelle classi, la proposta — portata avanti dal Cps — ha avuto successo. Non si tratta tanto di una «occupazione della scuola», di

una forma di lotta; è piuttosto una esperienza nuova quella che si vuole fare, di dibattito e di organizzazione, un po' come un congresso: e soprattutto un'«informata» di temi che servono poi, per l'utilizzazione nel monte-ore, per modificare i programmi di studio, per un'iniziativa politica più ricca e partecipata.

dership», si seguivano i singoli leaders mentre adesso c'è più organizzazione. I collegamenti con gli operai sono venuti dopo il '68. «Ma per gli operai è diverso, noi non abbiamo contraddizioni economiche; almeno non in questa scuola, ci sono tanti figli di borghesi». «Non è vero, adesso già anche nel liceo si pone il problema del lavoro...». Se c'erano motivi materiali, o ideali e esistenziali alla base del '68, se al Castelnuovo «quelli che non si interessano» (di politica)

sono passivi perché non hanno grossi problemi o perché c'è «un modo di fare politica sbagliato»; se c'è stato un riflusso perché si è perduto l'entusiasmo della novità del '68 o se c'è stata una crescita politica: questi i punti centrali della discussione. Parlano quasi solo i più politicizzati, ma c'è molta attenzione da parte di tutti. Nessuno ha vissuto direttamente questo decennio o criticato '68, ma ciascuno ne parla, e in questo modo dice cosa significa per lui.

## Poca selezione e bandiere rosse sui tetti

Il Castelnuovo è una scuola di sinistra, anche tra i professori, una scuola dove l'agitazione politica è molto ampia, e da tempo conquistata, scarsa la disciplina e anche poco rigida la selezione, i fascisti non si vedono mai. In cima a Montemario, in mezzo ai prati, con le porte sempre aperte e in questi giorni le bandiere rosse sui tetti, le bandiere di Lotta Continua e lo striscione «Autogestione» (firmato: assemblea dei delegati) sembra propria un'isola felice. Qualche nemico interno naturalmente c'è: per esempio la professoressa democristiana che raccoglie firme «con-

tro l'autogestione...». Ma il problema principale è un altro: con che programmi, con che strumenti, su quali contenuti portare avanti un movimento di lotta e di trasformazione della didattica. Il problema della «cultura»: una debolezza storica del movimento che — dicono molti compagni — allontana centinaia di studenti dalla partecipazione attiva e costante alle iniziative politiche. Al Castelnuovo, in genere, alle assemblee partecipa meno della metà degli studenti, eppure non esiste un qualunquismo di destra. In occasioni di grande tensione, tutta la scuola è pronta a mobilitarsi.

## Come usare il monte-ore

Pausa per il pranzo coi panini autogestiti. Nel pomeriggio pochi collettivi continuano la loro riunione: c'è confusione nella scuola, sono arrivate le notizie degli scontri nel vicino quartiere di Primavalle, alcune staffette vanno e vengono. Il nostro collettivo si riunisce ancora, continua la discussione del mattino. Un ragazzo di prima dice che in classe sua sono in pochi «a interessarsi». «Quest'autunno c'era molto entusiasmo per le proposte sull'edilizia scolastica; poi si sono fatti troppi collettivi, ci si è ripetuti, l'attenzione è caduta. In questa scuola si fanno troppe mobilitazioni, troppi collettivi e così si favorisce il qualunquismo...». (Qualcuno afferma sottovoce che è figlio di un dirigente del Pci). Verso la fine un compagno dice che

bisognerebbe proporre la storia del movimento degli studenti come ricerca da svolgere nel programma di storia o nel monte-ore. Il monte-ore è già stato conquistato, ma utilizza ancora poco e male. «Ci vorrebbe più decisione e più unità. In classe mia abbiamo 5 o 6 ore, volendo: una la prendiamo italiana, due a latino, una a religione... Però è successo che io ho proposto di fare la storia degli hippies in America, un altro il libro della Morante, altri delle cose sulla musica e così finora non si è fatto niente». (Chi parla è lo stesso studente che al mattino ha detto, rivolgendosi ad alcuni compagni «molti studenti non vi seguono, non perché sono imitatori, ma perché sono contro la violenza, sia dei fascisti che degli estremisti di sinistra»; ed è esplosivo un boato di protesta).

## Pomeriggio: «Sciucsià» e la riunione del CPS

Alle 16,30 tutti si affollano nel corridoio — cinema improvvisato — dove si proietta Sciucsià di De Sica, seguito con estrema attenzione. L'interesse per i temi delle carceri, dell'emarginazione, della «criminalità» è molto forte: dalle proposte delle classi è venuta la decisione di dedicare una intera giornata all'argomento. Molti studenti abitano a Primavalle, dove ci sono i giovani proletari («ladroni»); è presente nella scuola e nel quar-

tiere un gruppo cattolico di sinistra che interviene su questo problema. Verso sera si riunisce in un'aula il Cps, per fare un bilancio della giornata. Ci sono tante cose da correggere: per esempio «collettivo sulla musica» — che ha funzionato quasi tutto il giorno — si sono solo ascoltati dei dischi, senza nessuna discussione seria. I due problemi più importanti: 1) nei collettivi bisogna discutere di più degli sbocchi, cioè di come riportare e proseguire i temi delle «giornate» nelle proposte di cambiamento dell'organizzazione dello studio, dopo la settimana di autogestione; 2) i delegati di classe non hanno avuto un ruolo dirigente e organizzativo sufficiente. Si decide di fare delle proposte per il giorno dopo.

## Sul giornale di domani: notizie e articoli sugli studenti professionali.

## BOLOGNA - PALAZZETTO DELLO SPORT

Lunedì, 24 alle ore 20,30 il collettivo teatrale La Comune con Dario Fo, Ciccio Busacca e Franca Rame presenta: «Mistero Buffo» di Dario Fo. Ingresso riservato ai soci. Per le adesioni rivolgersi alla sede del circolo La Comune via San Rocco 22/c (tel. 41.28.70) tutti i giorni dalle 18 alle 20.

## Fanfani contro Scarpantibus

«Abbiamo qui con noi nello studio il senatore Fanfani... buon giorno senatore come sta?... Minnella, saluti il senatore... senatore, come mai porta quella cravatta rossa?». Da un po' di tempo qualche milione di radio-ascoltatori hanno potuto constatare che Fanfani partecipa con la propria voce alle trasmissioni di «Alto gradimento» e ne hanno ricavato, crediamo, una certa soddisfazione. Ma qui a toccare il «Senatore», il segretario della Dc, che è uno che si permette di fare in pubblico le affermazioni più ridicole e protettesche, non tollera che ci si scherzi, neanche bonariamente, su. Ed ha prontamente fatto

mettere un corsivo sul «Popolo» di ieri in cui accusa, con la solita leggerezza da elefante, i due disc-jockey Arbore e Buoncompagni di nutrire una «livorosa (sic) intenzione politica». L'intervento censorio, da piccolo duce, che tende a coprire una delle poche trasmissioni che escono un poco dal rituale imposto al feudo radiotelevisivo, si conclude invitando Arbore e Buoncompagni a prendersela un po' anche con Berlinguer. In effetti si potrebbe. Ma, senatore, anche lei si renderà conto che riuscire a far ridere con la voce di Berlinguer non è un compito facile. Per lei, invece, la cosa è — per così dire — più automatica.

## Dalla Chiesa & Liggio

Mentre Carlo Alberto Dalla Chiesa è colonnello comandante la legione carabinieri di Palermo, la mafia — dal 1969 in avanti — regala alcuni dei suoi conti più sanguinosi, del tutto indisturbata: strage di via Lazio; uccisione di don Ciccio De Martino; scomparsa del confidente dei carabinieri Vincenzo Guercio; sequestri, rapine, sparatorie.

Ma Dalla Chiesa è sostanzialmente soddisfatto del suo operato. Il 28 marzo del '69 dichiara alla commissione antimafia: «Onestamente, in una analisi retrospettiva, non ci sentiamo di rimproverarci qualche cosa che sappia di minore energia, nei confronti della mafia, che sappia di minore distacco, di minore obiettività, nei confronti di qualsiasi fenomeno mafioso, comunque si sia manifestato».

Due mesi dopo questa dichiarazione di «energia, distacco e obiettività» dei carabinieri nei confronti della mafia, il boss mafioso Luciano è scarcerato a Bari, il 10 giugno 1969, munito di foglio di via per Corleone. Ma non si presenta. Otto giorni dopo il tribunale di Palermo emette un'ordinanza di custodia preventiva per Liggio, e la consegna a polizia e carabinieri. Ma anche stavolta non succede nulla. O meglio, succede che Liggio rimane a spasso, mentre scorre il sangue delle faide mafiose. Passano quattro mesi. Finalmente il presidente del tribunale di Palermo chiede spiegazioni all'«enegico e obiettivo» Dalla Chiesa, il quale cade dalle nuvole.

Più tardi Dalla Chiesa spiega all'antima-

fia che l'ordine di cercare Liggio lui non l'ha mai visto.

«Facemmo ricerche in vari uffici per trovare la copia, e il 16 novembre risponderemo al giudice di non averla ricevuta. Nel frattempo non facemmo ricerche di Liggio, dato che pensavamo che se ne occupasse la questura. Inoltre avevamo molto da fare».

Che cosa avesse da fare lo spiega lui stesso: «C'era stata tra l'altro la sparatoria di via Lazio». Che Liggio avesse a che vedere con la strage di via Lazio, evidentemente, gli deve essere sembrato assurdo. E così, invece di cercare Liggio, i carabinieri cercavano l'ordine di cercarlo!

Ma la situazione diventa a tal punto grottesca, che nel 1971, subito dopo l'assassinio di Scaglione, magistratura polizia e carabinieri, si decidono a una grossa retata di mafiosi. Sfrugano alla cattura i capi: Liggio, Greco, Albanese. Generale di brigata a Torino, Dalla Chiesa si distingue nei rastrellamenti nei quartieri proletari, durante il rapimento Sossi. Intanto Liggio, trasferitosi anche lui al Nord, rapisce Rossi di Montelera. Per arrestarlo il tribunale di Milano dovrà servirsi della guardia di finanza. Forse per questo Dalla Chiesa ha il dente avvelenato con i giudici. Ma, intendiamoci. Sempre con rispetto. «Il magistrato togato» — dice Dalla Chiesa nel '69 — «per me è e rimane l'altare». Quando pronuncia questa frase, Scaglione è ancora vivo. Morto lui (per mano della mafia) Dalla Chiesa deve aver cambiato idea sui magistrati.



## Colli ha deciso: seppellire a Catanzaro quanto resta dell'istruttoria D'Ambrosio

Mentre concordava con Paulesu il linciaggio di De Vincenzo, il P.G. della Cassazione accoglieva le richieste del fascista Giannettini - A giorni l'ordinanza definitiva

ROMA, 19 — Il piano di liquidazione di tutte le inchieste antifasciste, che ha fatto da «leit motiv» al programma del governo Moro dal suo insediamento, ha segnato un altro punto. La procura della corte di Cassazione (cioè Giovanni Colli) ha espresso parere favorevole sull'istanza della difesa di Giannettini perché tutti gli atti dell'inchiesta-straicio di D'Ambrosio sui mandanti di piazza Fontana passino all'ufficio istruttoria di Catanzaro. Si profila così l'ultimo

contro il giudice De Vincenzo e a mettere la denuncia del gen. Dalla Chiesa nelle mani della Cassazione, perfezionava lo strangolamento dell'inchiesta D'Ambrosio. E' previsto che la Cassazione ratifichi a brevissima scadenza in camera di consiglio la decisione virtualmente già presa da Colli. De Vincenzo è stato esautorato con le manovre più subdole, D'Ambrosio è costretto ad aggiungere i propri atti a quelli, già seppelliti, del processo Freda; tutte le inchieste contro le trame non sono affossate o sotto controllo; per Miceli si torna a parlare di scarcerazione, per Servello e Petronio (omicidio dell'agente Marino) di proscioglimento istruttoria. Intanto da Napoli parte la caccia alle streghe sulle imprimee dei NAP. La campagna elettorale di Fanfani è ufficialmente aperta.



Giovanni Colli

e definitivo attentato all'inchiesta che era stata già minata dalla suprema corte di Colli con l'ordinanza analoga emessa propria il 12 dicembre scorso, nell'anniversario della strage fascista. Liquidata l'inchiesta di Tamburino sulla «Rosa dei venti», mutilata quella torinese di Violante della parte più compromettente (quella sul «golpe d'ottobre»), compromessa con quell'ordinanza del 12 dicembre la libertà d'azione di D'Ambrosio, il gioco della Cassazione sembrava fatto. Ma D'Ambrosio interpretò nell'unico modo giuridicamente plausibile l'ingiunzione di Colli: il trasferimento a Catanzaro riguardava solo la posizione dell'imputato Biondo. Il giudice milanese riprendeva l'inchiesta scavando ancora nelle responsabilità dei servizi segreti, tornando a interrogare Henke, incriminando la spia Serpieri e il caporione fascista Loris Facchinetti, accingendosi a convocare Rauti, sul conto del quale era finalmente venuta l'autorizzazione a procedere del parlamento. A questo punto Colli ha stretto i tempi. Nello stesso momento in cui telefonava al P.G. Paulesu per indurlo a dar corso al linciaggio



Guido Giannettini

## È a Fanfani che fa capo la provocatoria montatura contro De Vincenzo

Due telefonate di Giacinto Bosco e del P.G. della Cassazione Colli avrebbero convinto il P.G. di Milano Paulesu a dar corso ad una procedura apertamente illegale.

MILANO, 19 — Sono state due telefonate, una di Bosco, vicepresidente fanfaniano del Consiglio Superiore della Magistratura e una del Procuratore Generale della Cassazione Colli a dare l'avvio definitiva all'operazione contro De Vincenzo partita dal generale Dalla Chiesa. Questo almeno è quanto riportano i giornali di oggi. E certo la notizia non stupisce. Giacinto Bosco da quando non è vicepresidente ha dato «nuova vita» (fanfanina) all'organismo di autogoverno dei magistrati.

E' lui infatti ad aver dato vita in questi anni a una serie interminabile di procedimenti disciplinari contro magistrati rei di non essere fanfaniani. Le telefonate di Colli e Bosco sarebbero state fatte a Paulesu procuratore generale di Milano perché si decidesse immediatamente a trasmettere l'esposto di Dalla Chiesa alla Cassazione, senza lasciarsi influenzare dai sovversivi magistrati milanesi, che pretendono ancora che le inchieste abbiano un corso legale.

A Milano intanto continuano le prese di posizione dei magistrati, avvocati, lavoratori del tribunale.

## Convegno operaio regionale veneto di Lotta Continua

«Lotte operaie e prospettive politiche» Venezia, Aula Magna di Architettura, sabato 22 marzo. Programma: ore 10: inizio dei lavori con relazione introduttiva; ore 11: inizio del dibattito; ore 13: sospensione dei lavori; ore 15: ripresa del dibattito; ore 18: conclusioni tenute dal Segretario Nazionale di Lotta Continua, Adriano Sofri. Indirizzo della sala: Aula Magna dell'Istituto di Architettura, Fontana, S. Croce, 197 Venezia. Informazioni: presso il numero telefonico (041) 931.990.

## Il comunicato di Magistratura Democratica

La sezione milanese di Magistratura Democratica, in relazione alle accuse formulate a carico del giudice Ciro De Vincenzo, ricorda che i primi attacchi nei suoi confronti, subito rivelatisi infondati, partirono, all'epoca del sequestro Sossi, dall'ufficio Affari Riservati (poi s'intomaticamente disciolto) dal Ministero dell'Interno; seguirono oscure insinuazioni del Procuratore Generale di Torino che sembrarono concernere tutta la magistratura milanese, mentre si scatenava la virulenta campagna di stampa fascista, che già in passato aveva sollecitato con calunnie e accuse la sottrazione di delicate inchieste a carattere politico ai giudici di Milano. Tale sottrazione è stata più volte ottenuta (processo Valpreda,

processo Freda e Ventura, intercettazioni telefoniche, fondi neri Montedison) attraverso l'intervento dei vertici giudiziari. Simili manovre si spiegano con l'intento di impedire che la magistratura — come quella milanese — dimostrasse di saper fare — porti a compimento talune indagini che toccano rilevanti interessi di potere e comunque conduce le inchieste secondo le regole legali che debbono valere nei confronti di chiunque. Non stupisce che l'ultimo e più grave attacco giunge in un momento di particolare tensione politica, in un clima prelettorale in cui con il pretesto della tutela dell'ordine si vogliono eliminare garanzie democratiche ed ottenere dalla magistratura un comportamento total-

## I dati definitivi della partecipazione alle elezioni scolastiche

Totale degli elettori, dei votanti e degli eletti nelle elezioni scolastiche (scuole elementari, medie inferiori e superiori)

	Elettori	Votanti	%
Genitori	15.450.499	10.843.196	70,18
Docenti	645.926	586.571	90,81
Non docenti	159.535	140.181	87,86
Studenti	1.741.755	1.180.550	67,77
Totale	17.997.715	12.750.498	70,84

## Le proposte delle classi: «in questi quattro fogli l'avvenire della scuola»

«A noi questa parola "autogestione" non sembrava molto giusta — dice un compagno del Cps — però nella discussione delle classi ci siamo resi conto che agli studenti piaceva molto proprio l'idea di "gestirsi" la scuola, almeno per qualche giorno. Si sono formati spontaneamente, per esempio, alcuni gruppi di lavoro per preparare delle mostre o altre iniziative». Mostra quattro fogli dove stanno scritte le proposte e le raccomandazioni di ogni classe sugli argomenti centrali a cui dedicare le «giornate». Così è venuto fuori il programma: «il movimento degli studenti nel '68 e oggi»; «analisi politica dei problemi sessua-

li»; «esercizio e antifascismo»; «aborto e condizione femminile»; «criminalità, carceri, emarginazione»; «cultura e controcultura». Su ognuno di questi argomenti, la relazione in assemblea e la discussione in collettivi.

(Ci sono state anche delle polemiche: quelli della Fgci prima erano d'accordo, poi sono andati a parlarne in Federazione e così hanno saputo che la Fgci in tutta Roma faceva muro contro l'autogestione e quindi — «controdirezione compagni» — è uscito un tacebano in cui il Comitato Unitario spiega che non aderisce, che non è una cosa seria, non si risolvono così i problemi del rinnovamento della scuola).

## Si festeggia la fine dei doppi turni

Lunedì mattina c'è molto movimento; contemporaneamente, infatti, è il giorno di apertura delle nuove aule, un piccolo stabile prefabbricato o un piano solo, a poche centinaia di metri dalla scuola. Risultato tangibile di anni di lotte per eliminare i doppi turni; gli studenti a gruppi vanno a visitare («un'americanata 'ste aule nuove»). La palestra si riempie lentamente per l'assemblea; mentre nell'

atrio e nei corridoi si attaccano i cartelli e gli avvisi che spiegano dove sta la «mensa» (un'aula dove si cominciano a preparare i panini) e le «mostre» (due aule del primo piano tappezzate di tabelloni, manifesti e foto: una sulla «pubblicità», l'altra sulla «cultura borghese»). Quando Marcello comincia la relazione (sul «movimento dal '68 ad oggi»), la palestra è affollata da tutte le parti, «come non si vedeva da tempo».

## Era meglio il '68? Ma adesso siamo più organizzati

Ci si divide in collettivi per discutere. Un collettivo al primo piano: 40-50 studenti di varie classi, qualche «esterno» uscito da pochi anni dalla scuola. Dato l'argomento, è giusto dire che ci sono «diverse generazioni a confronto». Comincia una ragazza giovanissima: «nella relazione si è detto che il movimento è scoppiato perché dopo la scuola non si trovava lavoro. Ma io credo che sia scoppiato per esigenze più profonde, anche personali; nel '68 si metteva in discussione la propria vita, l'isolamento,

la repressione». E un altro studente: «era positivo o no l'estremismo del '68? bisogna discutere come fare le lotte; i metodi di lotta del '68, l'inefficienza, lo spontaneismo, l'autonomia erano positivi. Poi c'è stato un riflusso, secondo me, perché adesso ci sono dei rapporti istituzionali, ci si impongono dall'alto i contenuti, è tutto gestito dai gruppi...». «Qui si fa troppo un mito — replica un altro — nel '68 io vedo solo un buono spunto, ma non c'erano obiettivi validi, si scioperava per cose a caso. Poi c'era la "lea-

# La strategia della Fiat (1)

**Dal blocco delle assunzioni alla cassa integrazione - La ristrutturazione produttiva e finanziaria: gli obiettivi politici di Agnelli**

Alla fine del '75 si sommano per la Fiat tre scadenze importanti: i contratti, il termine dell'impegno a non licenziare assunto con l'accordo del 30 novembre '74, la disponibilità tecnica dell'azienda a rendere operativi i « progetti speciali ».

## Il blocco delle assunzioni: 20.000 occupati in meno

Parlare di licenziamenti alla Fiat significa già ora constatare semplicemente un dato di fatto. Dal novembre del '73 il blocco delle assunzioni ha già prodotto una diminuzione dei livelli occupazionali di circa 20.000 unità. I licenziamenti per assenteismo e in genere per rappresentanza solo alla SPA si aggirano sull'ordine delle centinaia in pochi mesi. Si fa di tutto per costringere gli invalidi ad autoliquidarsi, si attaccano le filiali e le imprese di appalto — l'ultimo è il caso del 98 operai della Labor che lavorano a Lingotto —, i trasferimenti in molti casi sono l'anticamera dell'autoliquidamento. Ma tutti questi dati vanno collocati in una prospettiva precisa, vanno confrontati con le direttrici generali che Agnelli sta seguendo ormai da anni nella ristrutturazione della Fiat e di tutta l'economia italiana.

L'ultima disposizione emanata dall'amministratore delegato a tutto il quadro dirigente aziendale alla fine di gennaio è rivelatrice. Riassumiamo i punti principali:

— accentrare al massimo le decisioni nelle mani del vertice aziendale;

— drastica riduzione degli investimenti in Italia, il che significa rinuncia definitiva ai nuovi stabilimenti al sud e agli ampliamenti di quelli esistenti promessi nei recenti accordi con il sindacato, ma non solo; una successiva circolare a firma della direzione generale parla esplicitamente di veri e propri disinvestimenti;

— ridurre al massimo i costi di produzione a spese ovviamente del salario, dell'orario e dei livelli di occupazione di operai e impiegati;

— scaricare i costi residui il più possibile su fornitori e clienti e cioè da un lato sulle decine di migliaia di operai che lavorano per il ciclo Fiat, dall'altro sui prezzi dei prodotti e direttamente sugli enti pubblici — vedi la discussione in corso fra stato e enti locali su chi deve pagare alla Fiat le migliaia di autobus che dovranno uscire dalle sue officine;

— rendere molto più agile tutta la struttura aziendale, in grado cioè di cogliere tutte le occasioni di profitto immediato. E' chiaro come tale agilità abbia il suo presupposto essenziale nella riconquista della elasticità della forza-lavoro.

Tutto questo deve avvenire, e sta già avvenendo, nell'ambito di una ridefinizione globale di tutto il gruppo controllato dai fratelli Agnelli che prevede: un potenziamento eccezionale degli investimenti all'estero, la trasformazione radicale della struttura finanziaria, lo scorporo di alcuni settori fondamentali — per ora, macchine movimento terra e veicoli industriali — e la loro fusione con altre imprese di dimensione internazionale nel quadro di una accentuata politica di diversificazione produttiva.

In particolare per l'Italia questo progetto comporterebbe una gravissima riduzione della base produttiva, un'accentuata subordinazione dello stato agli interessi del grande padronato, un processo di concentrazione senza precedenti del potere economico e politico nelle mani del direttorio che attualmente governa la Confindustria. Il modello di riconversione produttiva perseguito dalla Fiat è tutto interno a queste coordinate generali e tende a fondersi su una struttura elastica e atomizzata di aziende non troppo grandi nell'ambito però di un rigidissimo potere di controllo del grande capitale.

Quanto abbiamo detto sin qui indica chiaramente la miseria della prospettiva revisionista, recentemente rilanciata in vista della Conferenza nazionale Fiat dell'inizio di aprile. Il presupposto essenziale di tutto il progetto del grande padronato, che è un progetto di radicale stravolgimento dell'assetto economico e sociale preesistente, sta nel logoramento prima, nella sconfitta poi della classe operaia e della sua capacità di direzione del fronte proletario. Le proposte di riconversione dei revisionisti si precisano sempre più

man mano che si precisa l'attacco padronale, si « modellano » sui piani di ristrutturazione del capitale, ma arrivano sempre dopo, astratte e impotenti. La Fiat è sempre stata un po' il banco di prova di questa linea, dal « nuovo modo di fare l'automobile » in poi. E lo è tuttora: basti pensare a tutti i discorsi sindacali sulla necessità di potenziare — con l'aiuto diretto dello stato e dei suoi investimenti — il settore dei veicoli industriali come alternativa alla cassa integrazione. Senza cogliere il senso generale che ha nei piani di Agnelli un provvedimento come la cassa integrazione, e cioè quello di essere l'anticamera del licenziamento, che ci siano o non ci siano gli investimenti dello stato nel settore autobus o nell'edilizia. Di qui ancora l'attesa fiduciosa del ritorno alle 40 ore nel settore auto in conseguenza di un prevedibile migliore andamento del mercato, come se, in Italia, fosse il mercato e non la sconfitta della classe operaia la maggiore preoccupazione della direzione Fiat. Magari per certi periodi o per certa produzione le 40 ore ritorneranno. Ma tutto questo non metterà in discussione la sostanza del progetto di Agnelli.

## La cassa integrazione

La Cassa integrazione è lo strumento specifico che la Fiat ha adottato oramai da sei mesi per condurre la sua politica di logoramento

## Gli obiettivi politici della cassa integrazione

Sul fronte dei rapporti di forza alla Fiat la cassa integrazione si propone numerosi altri effetti. Cerchiamo di definire i più significativi tenuto conto anche delle specificazioni che, grazie alla totale acquiescenza del sindacato, questo strumento ha acquistato nel corso di questi mesi:

— svuotare gli stabilimenti per uno o due giorni la settimana e durante numerosi ponti — quasi uno al mese — allo scopo di indebolire la forza strutturale della classe operaia;

— dividere fra di loro gli stabilimenti e le stesse produzioni all'interno di ogni stabilimento. Tipico è il caso della 131 che lavora a pieno ritmo dappertutto. Di pochi giorni fa è il caso della 126. Ancora più clamoroso si prospetta, nelle richieste di Agnelli, quello dei veicoli industriali per i quali le riduzioni di orario dovrebbero essere probabilmente sfasate rispetto all'automobile;

— fornire false giustificazioni alla mobilità e incentivare l'intensificazione dello sfruttamento;

— aprire la porta all'introduzione dello scaglionamento delle ferie — in questo senso va l'ultimo accordo sullo slittamento della quarta settimana di ferie a Cassino — e in genere all'utilizzo selvaggio della forza-lavoro. Basti pensare alle con-



della classe operaia. Uno strumento dagli effetti molteplici che per di più offriva il vantaggio di non attaccare nell'immediato, se non in misura molto parziale, il salario operaio e quindi di ostacolare una tempestiva risposta di massa.

L'ultima tornata di incontri fra Fiat e FLM ha riproposto in forma aggiornata e sempre più grave questo strumento antioperaio. L'azienda da un lato si fa finanziare dallo stato gli alti livelli di stoccaggio di prodotto finito per avere nelle mani una potente arma di ricatto nei confronti del sindacato e del movimento, in tutto il periodo di cui ai contratti, dall'altro considera la manodopera né più né meno come uno stock da incrementare o da contrarre, sempre a spese dello stato, a seconda delle proprie scelte politiche momento per momento.

Quali sono i risultati che su questa strada la Fiat si propone di ottenere? Va detto innanzitutto che la cassa integrazione — che non è altro se non un'immissione di denaro nel sistema economico in presenza di una contemporanea diminuzione complessiva della produzione — è un potente agente di inflazione, con in più il vantaggio di poter essere regolato con estrema prontezza e direttamente dal grande padronato, senza passare attraverso le pastoie dell'apparato statale. Un'arma in più nelle mani di Agnelli per accentuare l'attacco al salario, per regolare, finché è possibile, il complesso del meccanismo economico e in generale per intervenire ancor più direttamente nella vita politica del paese.

Non solo le riduzioni di orario alla Fiat hanno costituito l'esempio per tutti i padroni italiani; la cassa integrazione decretata da Agnelli influisce direttamente sul complesso della struttura produttiva attaccando massicciamente i livelli di occupazione in tutto il settore indotto.



## POTENZA - OGGI IN LOTTA CON GLI OPERAI DELLA CHIMICA MERIDIONALE

POTENZA, 19 — Dall'inizio di febbraio i 434 operai della chimica Meridionale collocata nella piana di Tito, un comune a pochi chilometri da Potenza, sono in lotta per la difesa del posto di lavoro e per il salario che non arriva.

La forma di lotta attuata dagli operai è l'assemblea permanente in fabbrica. Domani giovedì, le organizzazioni sindacali e tutti i comuni della comunità montana del Melandro (Tito, Picerno, Santangelo, Pignola, Savoia, Vietri e Satriano), hanno indetto una giornata di lotta a sostegno degli operai della Chimica Meridionale con una manifestazione centrale a Potenza. Lunedì sera c'è stata una assemblea generale dei C.d.F. della zona industriale di Potenza e di Tito: erano presenti i delegati della Magneti Marelli, Ponteggi Dalmine, Italcra, Chimica meridionale, Chimica Lucana e Siderurgia Lucana).

Si assiste nella zona al ricorso generalizzato alla cassa integrazione e ai licenziamenti, in una situazione dove già trovare un posto di lavoro era un miracolo: l'inizio del '75 ha visto la cassa integrazione per 100 operai dell'ORB-Santangelo su un totale di 160 operai (questa è un'industria indotta della Magneti Marelli); in questi giorni sempre alla Santangelo si parla di 30 lettere di licenziamento. Come si sa, anche alla Magneti Marelli c'è stata la messa a cassa integrazione. Vi è anche la minaccia di cassa integrazione per gli operai della Chimica Lucana. Nel settore dell'edilizia i licenziamenti sono all'ordine del giorno: l'impresa Giuffrida di Potenza ha chiuso il cantiere licenziando 54 operai edili, la Lucania Lavori di Rionero ha messo in cassa edile altri 40 operai. In tutta la provincia si allarga anche la disoccupazione bracciantile. All'interno di questo quadro generale, animato da una grossa tensione, incominciano a svilupparsi, anche se episodicamente, forme di lotta più dure.

La manifestazione dei braccianti del Felisese, ad esempio, licenziati dopo solo 20 giorni di assunzione all'ente sviluppo, nella manifestazione sotto la regione si stava scontrando con la polizia arrivata lì per salvare il presidente della regione, il democristiano Verrastro, dalla rabbia dei braccianti.

I 434 operai della Chimica Meridionale sentono il bisogno di uscire dalla fabbrica, collegarsi ad altre fabbriche, ai paesi della zona, radicalizzare la lotta. « Fino a quando saremo chiusi dentro la fabbrica non risolveremo niente ».

Lotta Continua ha tenuto domenica un comizio nella piazza di Tito (un paese di 4.000 abitanti), con una partecipazione di oltre 400 operai e proletari.

## ORBASSANO (Torino) SCIOPERO DI ZONA CONTRO LO SGOMBERO POLIZIESCO DELLE FABBRICHE OCCUPATE

TORINO, 19 — Martedì nell'area di Orbassano-Beinasco si è svolto lo sciopero di zona di tre ore, deciso nella riunione che si è tenuta davanti alla Riber, la fabbrica occupata che sabato mattina insieme alla Helvetia è stata sgomberata dai Carabinieri che hanno anche annunciato nove denunce a operai e delegati.

Lo sciopero è riuscito molto bene, ai comizi hanno partecipato massicce delegazioni delle fabbriche della zona: Ferrero, O-Cava, Microvalgani, PMP, Metallotecnica, e altre, la maggior parte fornitrici Fiat.

La partecipazione alla discussione sulle iniziative da prendere è stato molto alta; le indicazioni emerse sono nella direzione dell'immediata apertura di una vertenza di zona per la garanzia dell'occupazione e del proseguimento della lotta, che non può e non deve esaurirsi nello sciopero di oggi.

E' stata nuovamente occupata dai settecento dipendenti la Indesit di Rivalta. Ieri il padrone aveva operato la messa in libertà nello stabilimento di Rivalta spedendo nel contempo lettere di ammonizione agli operai colpevoli di assenteismo. Stessa manovra nello stabilimento di Noe, dove sembra che siano anche stati attuati dei licenziamenti. Questa mattina gli operai hanno risposto rioccupando la fabbrica.

(Continua)

## MILANO

Da uno spettacolo in sostegno delle piccole fabbriche in lotta, esce il quadro di una forte mobilitazione su l'occupazione e il salario

MILANO, 19 — La scorsa settimana si è tenuto al Palalido di Milano uno spettacolo in favore delle fabbriche in lotta e delle occupazioni delle case.

Lo hanno promosso questi C.d.F.: Fargas, Polifiber, Electronvideo, Telenorma, Signalux, SAMPAS, Menga Editori, Dean Kavil, ACSA, USM.

Che l'incasso dello spettacolo fosse devoluto alle situazioni di lotta non costituisce una novità; da molto tempo ormai il circolo La Comune di Dario Fo e Franca Rame ci ha abituato a questo tipo di iniziative che sono un sicuro sostegno alle lotte ed un giusto modo per mettersi al servizio della lotta di classe; è invece un fatto nuovo, che per la prima volta a Milano, e probabilmente in Italia, intorno a questa iniziativa, costruita passo dopo passo dai C.d.F. ed interamente autonoma, è nato un collegamento tra fabbriche in lotta per la difesa del posto di lavoro: tutte piccole, tutte lontanissime l'una dall'altra, tutte di categorie diverse.

« Fra di noi ci sono fabbriche metalmeccaniche, chimiche, poligrafiche, veterie, ma siamo tutti uguali, abbiamo tutti lo stesso problema, quello del posto di lavoro ».

ELECTRONVIDEO della zona Sempione, occupata l'anno scorso a Pasqua, perché il padrone, un gangster di Roma Beltrami, non pagava i contributi INPS e INAM, e si rifiutava di riconoscere il C.d.F. Vittoria e l'occupazione fu tolta.

Ma a Gennaio siamo di nuovo daccapo: il padrone mette, da un giorno all'altro, in liquidazione l'azienda. Gli 80 operai e operaie occupano di nuovo. Sono ormai tre mesi che il padrone non paga gli stipendi, nel frattempo si è scoperto che è recidivo: da cinque anni non paga i contributi e le tasse. Gira in Porsche, lui è sicuro di non andare in galera, ha un altro stabilimento che ora lavora più di prima con i compratori che continuano ad ordinare: sono le grandi fabbriche o gruppi industriali come la Leasing, Philips, Emerson i cui manager hanno chiuso fabbriche o licenziato perché c'era troppa produzione!

La lotta continua per queste operaie e le sottoscrizioni sono la loro unica fonte di sussistenza.

La MENGIA EDITORI una fabbrica di Casate Nuove nella Brianza, 170 dipendenti, liquidata. I potenziali compratori sono

disposti a comprarla solo con 30 operai. Occupata da tre mesi con una compattezza e una volontà di lotta incredibili si sono rivolti a regioni ed enti autonomi ma hanno ricevuto solo chiacchiere.

Spiegano i compagni della FARGAS: che hanno promosso l'iniziativa di questo spettacolo « Non è partita all'improvviso, non è stata questione di pochi giorni, da ben un anno lavoriamo per ottenere questo che è ancora pochissimo. Quando siamo partiti in lotta esattamente un anno fa sapevamo che se solo avessimo resistito qualche mese saremmo diventati tanti ».

« Non è stato facile, ancora molte fabbriche mancano all'appello. Quanti sabotaggi da parte del sindacato, quanti appuntamenti mancati, quante telefonate traditrici "attenti a quelli della Fargas, sono tutti estremisti" eppure ogni giorno ci telefonava una fabbrica un C.d.F. nuovo che vuole consigli e suggerimenti su come portare avanti la lotta ».

Sono stati presi contatti con la POLIFIBER DI BINASCO chimica, doppiata di un'altra fabbrica di Cernusco, in cui il padrone vorrebbe trasferire tutti gli operai dopo averne licenziati una buona parte. Immediata occupazione della fabbrica, causa in tribunale: il si è vinto ma il padrone se ne è fregato della sentenza, l'occupazione continua.

La TELENORMA della zona di Porta Romana, 276 operai in tutta Italia, appartenente all'enorme multinazionale AEG-TELEFUNKEN, non ha più reparti produttivi, installa materiale che viene dall'estero. La direzione è riuscita dal '71 ad oggi a far fuori l'unico reparto produttivo della fabbrica, facendo autoliquidare circa la metà delle donne del reparto. Nel frattempo la direzione ha favorito il formarsi di tante piccole officine fuori dalla fabbrica, dirette da ex dipendenti che hanno assunto le operaie autoliquidate e che producono lo stesso tipo di materiali con costo minore. Da allora, in fabbrica, la direzione fa di tutto per dividere gli installatori dagli operai proprio nel pieno della lotta aziendale. Gli operai chiedono: la riassunzione di tutte le operaie e il reintegroamento degli organici al livello del '71, lo smantellamento delle officine fuori della fabbrica e l'abolizione degli appalti.

La direzione è disposta a riassumere operai e con-

cedere aumenti salariali purché si accetti l'introduzione dell'incentivo in fabbrica. Ma gli operai che hanno già fatto 50 ore di sciopero non sono assolutamente disposti ad accettare il ricatto della direzione.

« La vittoria della Fargas ha mostrato che si può vincere, che anche i piccoli se si sanno organizzare se sanno lottare riescono a piegare al proprio servizio non solo i sindacati ma persino la magistratura, come dopo di noi hanno fatto la SAMPAS e l'Eurel ».

« Non è vero che le richieste sono diminuite, i piccoli padroni fanno i furbi, utilizzano i cedimenti sindacali; nelle grandi fabbriche per tirarne fuori il maggior profitto possibile, mettono in cassa integrazione e mandano fuori la produzione in officine di comodo, fanno gli appalti ».

La SAMPAS una fabbrica che ha condotto una lotta vittoriosa contro i licenziamenti ripercorrendo lo stesso cammino della Fargas; voleva licenziare 109 operai mentre dava lavoro fuori a suore e istituti di beneficenza. Sconfitta sul terreno dei licenziamenti, la direzione ha tentato di rifarsi contro le avanguardie licenziandone una; sconfitta anche qui adesso tenta di far passare in modo indolore i trasferimenti nell'altra fabbrica di Finasco.

« Noi piccole non possiamo permetterci di accettare cedimenti sul terreno dell'occupazione, per noi la cassa integrazione è veramente l'anticamera del licenziamento quando non un licenziamento mascherato come nel caso della SIGNALUX, non basta difenderci aspettando tempi migliori come qualche sindacalista viene a dirci quello che conta è attaccare fin da subito, è non accettare né cassa integrazione né licenziamenti e soprattutto unirci perché divise contiamo poco, unite siamo una grande forza ».

Tanti e tanti altri sono gli esempi di lotta, centinaia sono le fabbriche in lotta, ci torneremo in ogni occasione, ma già questi pochi esempi ci dicono in qualche modo, ancora difficoltoso e sparpagliato ma limpido nei suoi contenuti di fondo. Cresce nella classe operaia delle piccole fabbriche il dibattito e lo sviluppo della lotta.

Il 26 si terrà un altro spettacolo, sempre al Palalido, che dovrà costituire un ulteriore momento di coordinamento per le piccole fabbriche in lotta.

## Che c'entrano i baluba?

Una smentita della FLM e la nostra replica a proposito dell'intervista con i compagni Carpo e Milano

I responsabili FLM del V centro unitario di Mirafiori ci hanno fatto pervenire il seguente comunicato:

« Ci dispiace dover constatare ancora una volta il metodo strumentale con cui Lotta Continua tende a dare la sua battaglia politica manipolando la realtà e come in questo caso le dichiarazioni di alcuni compagni di Mirafiori. Ci riferiamo all'articolo apparso su Lotta Continua del 18 marzo '75 sotto il titolo "Bisognerebbe ritornare a considerare la Fiat come un padrone", dove attraverso un abile gioco di tagli e di sintesi si è voluto (con un'interpretazione volutamente forzata al punto di modificare il senso stesso delle dichiarazioni fatte) far sostenere ai compagni della V lega di Mirafiori lesi proprio di Lotta Continua. E' solo partendo da una visione infantile e minoritaria che può venire una scelta come quella che appare dall'articolo citato, in cui le OOS ed i suoi dirigenti vengono presentati come "baluba" che scoprono oggi l'esistenza del padrone e non hanno una linea politica a cui far riferimento ».

Lasciando da parte i baluba, un popolo africano che noi rispettiamo e la FLM no, non

siamo venuti meno a nessun criterio di correttezza nel trascrivere le interviste ai compagni Carpo e Milano, pubblicato sul nostro giornale di martedì. I nastri della registrazione (che i compagni possono venire a risentirsi in qualsiasi momento, l'indirizzo lo sanno) durano oltre due ore e mezzo. Per trascriverle integralmente, non sarebbe bastato le sei pagine che abbiamo accennato.

Quanto al compagno Carpo, ci fa piacere constatare che abbia deciso di passare alle smentite (gli avevamo chiesto perché non smentivano i giornali, l'Unità compresa, che avevano parlato della disponibilità sindacale ad accettare la cassa integrazione nei veicoli industriali — era lunedì scorso, prima che cominciassero le trattative finite come sappiamo — Carpo aveva risposto « non smentiamo nemmeno noi, quando date le vostre interpretazioni »). Perché non ci spiega ora perché il sindacato ha accettato otto giorni di cassa integrazione nei veicoli industriali, con garanzie appena fino al 30 giugno? O perché il sindacato, nonostante tutti i fermi proposti di « verifica globale » ha accettato di stendere separatamente i settori auto e veicoli industriali?

sugli angeli per impedire che si sfaceli ». Come si può vedere, i tagli sono stati persino benevoli. Ci stupisce che si lamenti Milano, che in una delle frasi tagliate diceva: « questi problemi continuano a restare chiusi nel gruppo dirigente » e, nella parte pubblicata, invitava la sinistra sindacale a venire allo scoperto: lo abbiamo accennato.

# Nella questione della scienza il centro è lo sfruttamento L'autonomia operaia, l'organizzazione del lavoro e le scienze

Come la autonomia operaia rifiuta la ristrutturazione capitalistica, così non può non rifiutare la scienza capitalistica - Ma questo non vuol dire sognare i giardini fioriti delle Mille e una notte - Nelle lotte i germogli e le premesse della futura scienza proletaria

Pubbllichiamo oggi questo articolo, sul rapporto tra scienza ed organizzazione del lavoro, a cui ne seguirà entro breve un altro sullo stesso argomento. Essi rimandano ad un primo articolo, comparso su Lotta Continua nello scorso dicembre (12-12-74) con cui veniva aperta una discussione alla quale, per motivi materiali, non riuscimmo a dar seguito. I compagni interessati a questa problematica sono invitati a farci arrivare i loro contributi.

In quale modo si rende coerente una valutazione sul ruolo delle discipline scientifiche con una linea di autonomia operaia? La chiave di tale problema sta nell'organizzazione del lavoro e questo per alcuni motivi principali.

E' nell'OdL che tutte le scienze, tutte le culture, tutti i modi nuovi di... tutte le alternative possibili che gli aloni ideologici, le mascherature di carta, i polveroni progressisti per essere ricondotti alla base materiale e quindi al loro significato reale. E' nell'OdL che il comportamento operaio ha espresso da sempre i suoi scopi anticapitalistici, non pure fiammate spontanee legate a momenti contingenti e separati, ma punto di vista complessivo che si fa strategia rivoluzionaria. E' infine qui che si legge la fase storica del confronto strategico tra proletariato e borghesia, tra operaio e capitale, tra sviluppo delle forze produttive e rapporti di produzione.

## Lavorazioni scomposte

La OdL oggi significa innanzitutto e naturalmente la catena di montaggio, il principio «scientifico» teorizzato da Taylor, applicato da Ford alla produzione delle automobili (verso il 1910), esportato ed imposto poi in tutto il mondo dalla marea dello imperialismo USA, che ha avuto la sua sanzione definitiva con le varie ricostruzioni del secondo dopoguerra. Tale principio consiste nello scomporre la lavorazione in una successione temporale (linearizzazione) di tanti atti semplici (parcellizzazione) e nel fissare l'operaio in un unico punto costringendolo così alla ripetizione meccanica degli stessi gesti. In tal modo si cerca di realizzare la massima economia di tempo (non di fatica come dicono i borghesi) e di ridurre al minimo gli errori, si aumentano insomma la produttività. Lo scopo ultimo è lo aumento dei profitti realizzato attraverso la crescita incessante della produzione e dello sfruttamento. L'operaio è infatti pagato per il tempo che lavora e non per la qualità del lavoro svolto, quindi il problema centrale del capitalismo è quello di far lavorare il più possibile pagando il meno possibile il tempo lavorato.

Si aumentano i ritmi, si combatte l'assenteismo, si cerca in tutti i modi di non far dipendere dal comportamento degli operai (le lotte) la qualità e la quantità del prodotto. Il sogno dei dirigenti industriali consiste nel credere che sia solo l'OdL a garantire tale quantità e qualità e che l'altra variabile — la forza lavoro — sia dipendente da essa. Direbbe Marx che il lavoro morto la macchina — tende a succhiare il lavoro vivo — lo operato — e che la divisione del lavoro — come chiama il principio che si è puntualmente realizzato nel taylorismo — realizza questo scopo.

## Le macchine e il salario

Non è possibile dividere l'OdL dal salario, non è possibile dividerla dalle lotte, perché è nella tensione contraddittoria con il salario ed il mercato che il progetto capitalistico pone l'esigenza del suo permanimento definitivo: del comunismo. Dal 1969 gli operai di linea non accettano più di essere puri oggetti di una presunta razionalità capitalistica, dal 1969 l'autonomia operaia genera ed organizza le lotte per il salario e contro la ristrutturazione. Com-

primere il potere d'acquisto dei salari attraverso la inflazione, l'aumento dei prezzi, la pessima qualità dei servizi sociali da un lato, dall'altro convertire gli impianti (ad esempio strozzare il settore auto e potenziare i veicoli industriali) e spostare gli operai a seconda delle esigenze del mercato è il modo con cui il capitale naviga nella crisi attuale.

L'autonomia operaia è il movimento reale che lotta contro questo uso della crisi per il suo rovesciamento. La richiesta del salario garantito, la pratica dell'autoriduzione, gli aumenti retroattivi della contingenza si legano necessariamente alle lotte contro la cassa integrazione, contro i ponti che lasciano agli industriali mano libera nell'organizzazione del lavoro in fabbrica. Le lotte di quegli operai che la borghesia voleva alienati, ridotti a schiavi di una macchina, ridotti ad individui separati dalla classe per renderli sempre più elastici e motori passivi dello sviluppo capitalistico sono diventate ora strategia complessiva.

## Autonomia dallo sviluppo

Non si tollera che i padroni si riprendano sul terreno del salario quello che hanno concesso (si fa per dire) sul terreno della mobilità, non si tollera che gli aumenti della contingenza avvengano a scapito della rigidezza operaia permettendo quindi qualsiasi ristrutturazione produttiva. Questa è la differenza di fondo tra chi si fa portatore dell'autonomia operaia e ne rispetta il respiro strategico complessivo e chi invece come i vertici sindacali od i riformisti di qualsiasi bandiera non riesce a concepire in ogni fase, o le vertenze normative o quelle sulla contingenza, o le pensioni o gli investimenti di fabbrica ecc. In definitiva l'autonomia operaia è autonomia dallo sviluppo o dalla crisi capitalistica, è autonomia quindi necessaria, mentre anche dall'OdL capitalistica.

Le lotte del '69 che nascono alla catena non si fermano là, non sono puramente economiche e fabbrichiste, non sono circoscritte a Mirafiori o ad Arese, escono dalla fabbrica, toccano lo stato, i centri del potere capitalistico, la sovrastruttura culturale. «Operai studenti uniti nella lotta» rappresenta insieme ed una realtà ed una esigenza strutturale; non solidarietà allora, ma interessi comuni per cui lottare. Questo per i seguenti motivi che discutiamo brevemente: la estensione del taylorismo a quasi tutto il tessuto produttivo, il legame tra le scienze e la ristrutturazione.

La catena di montaggio del settore auto è certo il dato più emblematico e più significativo sul quale si leggono con grande chiarezza le caratteristiche dell'OdL dell'attuale fase capitalistica, ma certo non la unica forma di tale organizzazione. La linea si ritrova con poche differenze specifiche nel settore elettrico (frigoriferi, lavatrici, ecc) ed elettronico (componenti per televisori, per elettrodomestici, ecc). Ma la linearizzazione od una spinta chiara verso di essa, si trova anche nel ciclo chimico e metallurgico. Questi ultimi si chiamano cicli continui, non solo perché la produzione non si ferma mai, se non per le manutenzioni e pochissime volte all'anno, ma anche perché essa appare come un flusso continuo di gas (ad esempio fosgene), liquido (ad esempio benzina) o materiale solido continuo (ad esempio fibre sintetiche, barre di acciaio, rotoli di lamiera, ecc.).

## Cicli chimici e meccanici

Parrebbe una differenza decisiva con la produzione discreta e numerabile di auto e televisori, ma non deve sembrare tale. Innanzitutto il ciclo è ancora fatto di operazioni e lementari successive che trasformano piano piano la materia prima (ad esempio petrolio greggio) nei prodotti finiti (benzina) o semilavorati (fibre per il ciclo tessile). Secondo il rapporto uomo-macchina (il controllo che certi valori di temperatura e di pressione siano nei limiti fissati o che le fasi stiano in certi rapporti di peso e volume) è rimasto lo stesso, le differenze essenziali sono superficiali. Schematizzando da una parte si salda, si stringono bulloni, si pignono pulsanti, si controllano e si azionano macchine utensili, dall'altra più che altro si controllano i vari punti del ciclo attraverso quadranti, manopole, ecc. L'alienazione legata all'estraneità dell'operaio rispetto al proprio lavoro è rimasta nonostante che per la chimica in alcuni reparti certe apparenze paiano rendere meno drammatico il rapporto uomo-macchina. Ma il metro non può essere solo la fatica fisica, e le intossicazioni di Porto Marghera ce lo ricordano purtroppo molto spesso. Il dato centrale e comune con la catena è che l'operaio non controlla il ciclo nel suo complesso. Da questo punto di vista l'operaio chimico è altrettanto «dequalificato» del metalmeccanico con buona pace del PCI e dei sindacati che ancora oggi credono alla bontà assoluta della meccanizzazione ed automazione.

Bisogna poi notare che i reparti non sono tutti uguali, anzi alcuni punti concentrano la fatica, il rumore ed i pericoli che sono stati tolti da altri; anche in questo naturalmente l'OdL serve a cercare di dividere le lotte operarie. Inoltre esiste il problema della manutenzione, delle riparazioni, dei momenti di fermata e di ripresa della produzione: le squadre relative lavorano, non troppo paradossalmente, quando il ciclo è fermo. Tutto ciò non toglie che l'organizzazione tayloristica sia il nucleo centrale dell'OdL capitalistica che dà il la a tutto il resto. La stessa produzione dell'acciaio (LD di Taranto ad esempio) che è settore più difficile e restio ad innovamenti rispetto alle prodezze avveniristiche dei settori elettronici è linearizzata in molti punti, il più significativo essendo la colata continua.

## Piccole fabbriche e taylorismo

Il tessuto delle piccole fabbriche e lo stesso lavoro a domicilio non va visto come separato dall'OdL tayloristica perché è effetto di tale causa. La razionalità e perfezione (si fa per dire) di una fabbrica ha sempre come risvolto una realtà in cui le irrazionalità, gli sprechi, lo sfruttamento più bieco e senza pudore, i profitti più insanguinati saltano fuori in tutta la loro evidenza. Che senso ha, se non cecità o tradimento, credere di riuscire a distinguere tra padroni buoni e cattivi? Che senso ha, se non dividere la classe e fare il gioco della borghesia, gridare alla fine del taylorismo se si accorgono le linee alla trodomestici (frigoriferi, lavatrici, ecc) ed elettronico (componenti per televisori, per elettrodomestici, ecc). Ma la linearizzazione od una spinta chiara verso di essa, si trova anche nel ciclo chimico e metallurgico. Questi ultimi si chiamano cicli continui, non solo perché la produzione non si ferma mai, se non per le manutenzioni e pochissime volte all'anno, ma anche perché essa appare come un flusso continuo di gas (ad esempio fosgene), liquido (ad esempio benzina) o materiale solido continuo (ad esempio fibre sintetiche, barre di acciaio, rotoli di lamiera, ecc.).

Quando alla SPA Stura si installa e potenzia la linea dei camion, quando la taylorizzazione avanza oloè in interi reparti e mantiene sostanzialmente le posizioni, quando il lavoro a domicilio si espande non si può parlare di una vittoria della classe. O una conquista diventa patrimonio di tutto il movimento o non è tale. Ma non ci interessa al momento entrare in polemica con i revisionisti e discutere la loro posizione sull'OdL, come esce con

chiarezza dal convegno dell'Istituto Gramsci (Torino 1973, Editori Riuniti 1973), lo faremo in un altro articolo. Vogliamo invece, una volta dato per dimostrato che l'attuale fase è ancora tayloristica, chiarire come l'automazione non ne sia un superamento, ma un elemento strutturalmente legato. Ne verrà fuori finalmente anche la funzione da attribuire alle scienze.

Dicevamo all'inizio che è la contraddizione lavoro-capitale a determinare una certa OdL e che quindi la autonomia operaia come strategia complessiva è anche autonomia da questa OdL capitalistica, oggi dal taylorismo e dalla ristrutturazione. Nell'attuale fase di crisi permanente e strutturale è impensabile l'assetto stabile in fabbrica poggiato su una OdL rigida e statica che pretendeva di durare interi anni e valga la pena di ingenti investimenti in capitale costante (macchine). Si scontrerebbe con la realtà delle lotte operarie da una parte e dall'altra con le mutevoli e contraddittorie esigenze del mercato. Solo invece con un assetto elastico che ammetta innovazioni singole nel ciclo, cercando di piegare ad esse gli operai, ma che contemporaneamente permetta un controllo globale sul ciclo, almeno statistico, è possibile stare a galla.

## Ristrutturazione permanente

Qui sta il centro del presente discorso: la crisi pone l'esigenza di una OdL elastica e quindi della ristrutturazione permanente. Questa ultima è resa possibile da tutta una serie di innovazioni tecnologiche a loro volta legate alla ricerca, alle scienze alla cultura. L'incoscienza e generalità delle lotte operarie, che rendono rigida la forza lavoro, comporta allora che la strategia capitalistica si muova tra le due classi, che debbono essere i protagonisti di questa lotta. In questo modello, al momento più una tendenza che una intera realizzazione, è chiaro come si gonfi il settore tecnico ed impiegati. Ma di nuovo è falso che questi acquistino una nuova professionalità, invece sono a loro volta innanzi e ridotti al rango di programmatori, gli autisti di questi calcolatori.

Una conferma di quanto detto col segno preciso da attribuire a tale progetto risiede nello sviluppo enorme, avuto dagli anni del secondo dopoguerra, della tecnologia e del commercio di tali nuove macchine (computer). Ormai annidati in ogni angolo, dal ministero degli interni agli uffici paghe, dalle banche alle università, dalle fabbriche agli ospedali, sono un segno preciso della sudditanza politico-economico-tecnologica dell'Italia all'imperialismo americano. Gli USA controllano infatti il 60% della produzione internazionale del settore — che significa di fatto monopolio quasi assoluto —, la multinazionale IBM (International Business Machines) ha realizzato profitti enormi anche in Italia dove, oltre alla forma di colonialismo — avviene in genere solo il montaggio e non la progettazione. Legato a questo settore c'è il boom dell'informatica e delle scuole per programmatori.

Molte discipline scientifiche hanno contribuito a questa tecnologia: gli studi sull'energia sulla struttura della materia su certe branche della matematica (calcolo numerico, logica, linguaggi formali) persino sulla linguistica. La storia ci fornisce di nuovo conferme di questo legame necessario tra sviluppo delle scienze e della OdL. Si pensi al concetto di lavoro ed energia insieme alle prime macchine a vapore (Watt), si pensi al turbine di nuove proposte scientifiche (relatività e teoria quantistica) insieme alla radicale ristrutturazione economico-politico-sociale degli anni '20 e '30. Si pensi anche al ruolo di frizione ricoperto dall'ideologia socialista, dalla fede in una scienza positiva che risolveva triomfalmente tutti i problemi, dal

## Automazione: la macchina sostituisce il cervello

Oggi in fabbrica parlare di «progresso scientifico» significa parlare dell'automazione, detta anche seconda rivoluzione industriale. La prima era stata l'esplosione dell'operaio della sua forza fisica sostituita con l'energia ricavata dal carbone, poi dall'elettricità: la macchina sostituisce il muscolo. La seconda consiste nell'esplosione delle funzioni di controllo sostituite con congegni automatici, in genere elettromeccanici ed elettronici a retroazione (il risultato dell'operazione determina il modo succes-



La fatica degli operai ai profitti dei padroni, e che invece maschera la realtà dello sfruttamento.

## E in positivo?

E' chiaro allora come la autonomia operaia che rifiuta la ristrutturazione capitalistica non può non rifiutare questa scienza capitalistica. Ma questo non vuol dire, come intendono certi, sognare i bei giardini fioriti da mille ed una notte, smettere di usare la automobile, o tornare tutti in campagna a zappare, così come la lotta contro il lavoro salariato non significa smettere di lavorare. Si vuol dire qui che le scienze così come sono adesso vanno radicalmente superate, pensiamo che muteranno i contenuti, le forme organizzative, anche i nomi, perché ne muterà totalmente lo scopo: per il proletariato e non per la borghesia. Tale processo avrà il suo compimento e la ratifica a livello dello stato e dei rapporti giuridico-formali solo con la rottura rivoluzionaria.

E in positivo? Si può solo dire che tutte quelle modifiche dell'OdL che nascono dalle lotte e dalle esigenze operarie, nella misura in cui vanno oltre i limiti del ciclo produttivo diventando strategia complessiva, e sono quindi autonome dallo sviluppo capitalistico, hanno al loro interno i germogli e le premesse concrete della futura scienza proletaria. Nell'attuale fase è molto pericoloso credere ad una scienza proletaria che sia indipendente o separata dalla scienza della lotta di classe perché si va a finire dritti dritti nella teoria revisionista dello sviluppo delle forze produttive. Di ciò ci occuperemo successivamente.

## Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/3 - 31/3  
30 MILIONI ENTRO IL 31 MARZO

<b>Sede di Ravenna:</b> Sez. Anic CPS Scientifico 5.000; compagno impiegato 2.000; Simpatizzanti 3.000; I militanti 5.000. Sez. Cologno Gli operai della gomma plastica in lotta contro la cassa integrazione: Adriano 3.000; Angelo 10.000; Maurizio 5.000; Enzo 5.000; Bit 4.000; Moreno 200 Cristofori 2.800; Germano 10 mila. Sez. Carlo Marx Bar Mosaico 3.500; compagno universitario 1.000; Graziella 20.000; I militanti 100.500. Sez. Mario Lupo Simpatizzanti 8.000; I militanti 12.000. Sede di Novara: I militanti 80.000. Sede di Milano: Nucleo assistenza 32.000; Nucleo assicuratori: compagni assicurazioni generali 8.000; compagni PCI assicurazioni Duomo 25.000; un compagno 500; una giornata di lavoro per il giornale 5.000; CPS Giorgi 7.000.	<b>Sez. Limbiate Varedo</b> Nucleo Snia 5.000; Nucleo Artes 5.000; I militanti 5.000. Sez. Sempione Compagni sala prova motori Alfa Romeo 20.500; quartiere Serenella di Garbagnate 16.000. Sez. Bicocco Maurizio 5.000; Franco 1.000. Sez. Bovisio Salvatore 1.000; Franco 1.000; Beppe 500; Albino 500; Roberto 8.000. Sez. Cinisello Conte 40.000; Maurizio pid di Cormano 3.000; Micky 1.000; Rino 2.000. Sede di S. Benedetto: I militanti 25.000. Sede Ragusa: Sez. Comiso 20.000; Sez. Pozzallo 13.000; Sez. Ragusa 10.000; Nucleo S. Croce 5.000. Sede di Bologna: Compagni avvocati 60.000; Anna 10.000; Eugenia 10 mila; Paolo G. 4.000; Celula Itavia 25.000; I militanti 41.000. Sez. S. Donato 80.000; Sez. Università 20.000;	<b>Sede di Roma:</b> Sez. Tufello I compagni 29.500; compagni statistica 14.000. Sede di Firenze: Sez. Firenze est I militanti 28.600; Collettivi di quartiere 6.000; Sandro M. 5.000; Sandro N. 4.000; due compagni di Gavinara 2.000; vendendo il giornale 3.500. Sez. Centro Un militante 2.000; CPS Capponi succursale 4.500; una compagna per il giornale a sei pagine 50.000; nucleo università 19.000; Cesare 10.000; raccolti alla mostra 10.000; Gabriella 10 mila; compagno insegnante 10.000; raccolti a Chimica 8.000. Sez. Novoli Due compagni lavoratori 35.000; una compagna 5.000. Sez. Sesto Un medico 5.000; operai Falorni 8.000. Sez. Statale 67 12.500. Totale 1.087.100 Totale prec. 7.628.130 Totale comp. 8.713.230
--	---	--

# Una "force de frappe" atomica nei progetti dei golpisti italiani

Il ruolo di Achille Albonetti, funzionario del CNEN e amico di noti golpisti. Dopo un suo articolo su «Politica e Strategia», reazione dei lavoratori del CNEN della Casaccia

Se ne è parlato molto, nel mese di dicembre, ma poi non se ne è parlato più e niente è cambiato. Achille Albonetti, l'ex sindaco DC di Brichella (Ravenna); amico personale e — pare — compagno di università di Kissinger; direttore della Divisione Affari Internazionali del Comitato Nazionale Energia Nucleare (CNEN). L'età gli dovrebbe occuparsi degli «usi pacifici» dell'energia nucleare, come la possibilità di produrre elettricità a basso costo e senza pericoli per la popolazione; rappresentante italiano presso l'AIEA (Agenzia Internazionale Energia Atomica), organismo dell'ONU per il controllo che l'energia atomica nel mondo venga effettivamente usata a scopi pacifici; e ancora, rappresentante italiano presso l'Eurodif di Parigi, una società internazionale a partecipazioni statali per la costruzione di un impianto di arricchimento dell'uranio, sempre naturalmente a scopi pacifici. Dunque, questo superburocrate della pace, è la stessa persona che ha pubblicato recentemente un lungo articolo «tecnico» sulla rivista fascista «Politica e Strategia», diretta dal golpista DC Filippo De Jorio, collegata ad un istituto di studi strategici che è nelle mani del generale golpista Fanali. De Jorio è noto da una parte per i suoi legami con

gli ambienti nazisti e dei servizi segreti che, con il convegno sulla controguerriglia all'Hotel Parco dei Principi di Roma, fissarono i metodi della strategia della tensione, e dall'altra perché non disdegna un poco di «azione politica» diretta, come l'invio della squadra punitiva che ridusse in fin di vita un compagno del PCI che attaccava manifesti vicino alla sede del Paese Sera. Il succo dell'articolo di Albonetti su «Politica e Strategia» era l'invito al governo italiano a non firmare il trattato di non proliferazione delle armi nucleari, e a rompere gli indugi per la costruzione di una «force de frappe» italiana munita di bombe atomiche.

Ancora una volta quindi, certi superburocrati dell'ambiente nucleare italiano collegati ai circoli militari e golpisti. Dopo la incriminazione di Pomar per attentato contro la sicurezza dello stato — quello che voleva mettere del materiale velenoso nelle acquedotti romani in occasione di un tentativo di colpo di stato; si è provvidenzialmente reso irreperibile al momento del mandato di cattura — è la volta di un altro «pacifista» del calibro di Albonetti, o «Albometti» (e la «force di frappa») com'è stato subito battezzato dai lavoratori nucleari. La reazione dei lavora-

tori è stata immediata, la loro mobilitazione, le denunce del Consiglio dei Delegati della Casaccia — il maggior centro nucleare italiano — e di tutte le forze politiche presenti (esclusa comunista, nucleo aziendale socialista, collettivo politico CNEN), hanno impedito che un fatto così grave passasse sotto silenzio.

Ma, come si diceva, poi è scattato il meccanismo dell'insabbiamento, e della cosa non se ne parla più a livello ufficiale e come se non fosse successa. Una parte circolano strane voci: si parla di una specie di «vendetta» contro Albonetti con la pubblicazione «a sua insaputa» di un «vecchio» articolo; si parla di una sua posizione pro-francese e antitedesca a proposito del progetto Eurodif che non piace agli americani; insomma, oltre al golpismo, si capolino il profitto, la divisione della torta a livello internazionale, il monopolio americano dell'energia. Dall'altra Albonetti continua a fare indisturbato «tecnico» ad alto livello ha partecipato ad esempio il 25 gennaio, alla tavola rotonda su energia e ricerca, organizzata dal Centro Industria di Milano, accanto a grossi calibri della Confindustria, della Montedison, a baroni universitari e a ahimè al vicecapogruppo del PCI on D'Alema.

# FUORILEGGE IL MSI!

All'assemblea che si è svolta martedì a Mogliano Veneto (Treviso) l'intervento più sentito e applaudito dai 500 compagni presenti è stato quello di un compagno in divisa. Nonostante la difficoltà di raggiungere Mogliano, la partecipazione dei soldati di Treviso è stata eccezionale. Il compagno soldato ha parlato della situazione attuale nelle forze Armate e in particolare della connessione tra esercito e fascisti e di come si vuole usare l'esercito per operazione di ordine pubblico.

Questo tema è stato ripreso dal compagno Gianfranco Moriari, delegato dell'esecutivo Montefibre di Marghera, che ha accennato anche alle esercitazioni Wintex; ha poi parlato della situazione politica oggi, e dei risultati che questa campagna sta ottenendo soprattutto per la possibilità di verificare i rapporti con le altre organizzazioni, e in primo luogo con il PCI. Altri compagni delegati hanno incentrato il loro intervento sulla situazione nelle fabbriche, e Luigi Ferrioli di Magistratura democratica. Hanno comunicato la loro adesione alla campagna: CDF Scavio, Emerson, Monte del Paschi, il comitato antifascista di Let-

tere e Filosofia, il Collettivo di Sanità e gli studenti antifascisti di Medici, il collettivo politico in segnaniti di Siena e provincia, Bruni, segretario prov. PLM, Domenico a Pionbini il compagno Viro Avanzati ha introdotto un'assemblea con 400 compagni, pensionati, operai, compagni di base del PCI. Le conclusioni al dibattito sono state fatte dal compagno Massei.

A Pietrasanta (Lucca) la campagna è stata aperta da un comizio del compagno partigiano Luigi Luchetti, a fronte a 150 compagni. A Forte dei Marmi hanno aderito la FGSI e la sezione sindacale CGIL del Comune. Anche nelle Marche numerose iniziative si sono già svolte e altre si sono in programma. All'assemblea che si è svolta sabato ad Ascoli Piceno con 200 compagni tra i vari interventi il più applaudito è stato quello di un compagno in divisa. A Castelfidardo, venerdì sera, circa 100 compagni hanno assistito alla proiezione di un film antifascista; sono venuti anche i compagni del direttivo del PCI al completo, interrompendo una loro riunione in corso, e tutti — tranne uno — hanno firmato per il MSI fuorilegge.

A Fano durante l'assemblea che si è svolta domenica con 150 compagni ha aderito il cdf della VIET. Roma: oggi mobilitazione antifascista alla Facoltà di Magistero, promossa da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Pdup.

Alla mattina mostra, al pomeriggio assemblea con raccolta delle firme. Sardegna: il Teatro operaio presenta lo spettacolo «La caduta dell'impero democristiano» oggi a Sinnai (Cagliari) alle ore 18 in piazza Municipio; venerdì a Quartucciu (Cagliari) alle ore 18 in piazza Crocifisso; sabato a Iglesias alle ore 18 in cinema Olimpia, domenica di nuovo a Iglesias alle ore 10 in piazza Lamarmora.

Brindisi: venerdì alle ore 18 assemblea pubblica pretesa la sezione PSI «Matteootti». Adersisco 30 delegati del cdf Montedison, Lotta Continua, Pdup, FGSI, Fischeito (segretario prov. PSI), Capone (vice sindaco, del PSI), Germinario (segretario UIL edili), il giornalista Stamerra. Per Lotta Continua interverrà il compagno Marcello Pantani. Padova: venerdì assemblea dibattito alle ore 21 alla Sala Gran Guardia organizzata dal comitato promotore. Interverrà il compagno Lino Argenton, comandante partigiano.

# Soldati e operai manifestano a Lisbona con le organizzazioni rivoluzionarie "sospese"

### Il governo non ha potuto impedire la protesta contro un provvedimento che, mentre lascia indisturbato un partito che si richiama al passato regime, porta la divisione nella sinistra

Nonostante il decreto-legge promulgato dal Consiglio Rivoluzionario il "Movimento per la ricostruzione del partito proletario" ha tenuto ieri sera a Lisbona la manifestazione indetta per la fuellazione immediata dei reazionari e dei golpisti implicati nel fallito putsch dell'11 marzo scorso. 5.000 compagni, fra cui molti soldati hanno sfilato in corteo fino al Palazzo di Sao Bento, residenza del primo ministro, di fronte al quale stazionavano mezzi blindati e battaglioni di paracadutisti.

gruppi della sinistra, è una decisione grave e pericolosa, che indebolisce ed espone l'insieme delle forze che hanno sin qui guidato il processo rivoluzionario, e che costerà assai cara al governo che si appresta a farla applicare. Introdurre un elemento di rottura e di divisione sinistra è tanto più grave, nel momento in cui più forte e più sentita è, fra le masse, l'esigenza del massimo di unità per colpire la reazione. Ed è pericoloso, perché inevitabilmente darà nuovo spazio e nuovi pretesti alle componenti moderate che si mobilitano, sin da domani, intorno alla richiesta di portare la repressione a sinistra, contro le organizzazioni che sono state ora anche ufficialmente qualificate come «nemiche» del programma del 25 aprile.

La decisione adottata martedì dal Consiglio della Rivoluzione portoghese di sospendere da ogni attività pubblica, assieme ai golpisti democristiani del maggiore Osorio, due rag-

gruppamenti della sinistra, è una decisione grave e pericolosa, che indebolisce ed espone l'insieme delle forze che hanno sin qui guidato il processo rivoluzionario, e che costerà assai cara al governo che si appresta a farla applicare. Introdurre un elemento di rottura e di divisione sinistra è tanto più grave, nel momento in cui più forte e più sentita è, fra le masse, l'esigenza del massimo di unità per colpire la reazione. Ed è pericoloso, perché inevitabilmente darà nuovo spazio e nuovi pretesti alle componenti moderate che si mobilitano, sin da domani, intorno alla richiesta di portare la repressione a sinistra, contro le organizzazioni che sono state ora anche ufficialmente qualificate come «nemiche» del programma del 25 aprile.

La decisione adottata martedì dal Consiglio della Rivoluzione portoghese di sospendere da ogni attività pubblica, assieme ai golpisti democristiani del maggiore Osorio, due rag-

gruppamenti della sinistra, è una decisione grave e pericolosa, che indebolisce ed espone l'insieme delle forze che hanno sin qui guidato il processo rivoluzionario, e che costerà assai cara al governo che si appresta a farla applicare. Introdurre un elemento di rottura e di divisione sinistra è tanto più grave, nel momento in cui più forte e più sentita è, fra le masse, l'esigenza del massimo di unità per colpire la reazione. Ed è pericoloso, perché inevitabilmente darà nuovo spazio e nuovi pretesti alle componenti moderate che si mobilitano, sin da domani, intorno alla richiesta di portare la repressione a sinistra, contro le organizzazioni che sono state ora anche ufficialmente qualificate come «nemiche» del programma del 25 aprile.



PORTOGALLO. I soldati non sono disposti a reprimere i rivoluzionari

I reparti militari non sono intervenuti e la dimostrazione si è sciolta nella calma verso le 10 e mezza. È un segno questo, dei limiti contro cui si scontra il grave decreto di «sospensione» dell'MRPP e della Alleanza contadina e operaia emesso dai militari assieme a quello più che corrispondente alle esigenze delle masse, di messa al bando della DC: mentre quest'ultima difficilmente potrà svolgere alcuna effettiva attività politica, MRPP e Alleanza operaia e contadina, per i loro legami di massa (non certo numerosi ma neppure nulli), potranno probabilmente garantirsi un certo spazio d'azione.

Sul piano istituzionale intanto è stato confermato «un leggero aggiornamento della data delle elezioni», già previsto per il 12 aprile: «per ragioni tecniche», specifica il Consiglio Rivoluzionario, ma in realtà è molto probabile che le consultazioni si svolgeranno nel giorno dell'anniversario del golpe del MFA, il 25 aprile.

Sul piano interno, lo sviluppo degli avvenimenti è dunque incerto e contraddittorio. Sul piano internazionale, invece, appare sempre più evidente che il Portogallo sta diventando un nuovo motivo di confronto fra Stati Uniti, timorosi di perdere definitivamente la loro antica colonia, e l'Unione Sovietica, che ha già chiesto ripetutamente al governo militare la concessione di basi navali nell'isola di Madeira.

Nella risposta di massa al tentativo golpista dell'11 marzo, come nelle iniziative di lotta dei mesi precedenti contro la reazione, per l'epurazione nelle fabbriche e negli uffici, le masse non hanno individuato nessun nemico a sinistra. È grave l'affermazione del presidente Costa Gomes secondo cui «il popolo portoghese non è abbastanza illuminato politicamente» per poter distinguere i propri nemici. Le masse hanno dimostrato di saper distinguere assai bene i propri nemici, di avere un fiuto co-

bilmente darà nuovo spazio e nuovi pretesti alle componenti moderate che si mobilitano, sin da domani, intorno alla richiesta di portare la repressione a sinistra, contro le organizzazioni che sono state ora anche ufficialmente qualificate come «nemiche» del programma del 25 aprile.

La decisione adottata martedì dal Consiglio della Rivoluzione portoghese di sospendere da ogni attività pubblica, assieme ai golpisti democristiani del maggiore Osorio, due rag-

gruppamenti della sinistra, è una decisione grave e pericolosa, che indebolisce ed espone l'insieme delle forze che hanno sin qui guidato il processo rivoluzionario, e che costerà assai cara al governo che si appresta a farla applicare. Introdurre un elemento di rottura e di divisione sinistra è tanto più grave, nel momento in cui più forte e più sentita è, fra le masse, l'esigenza del massimo di unità per colpire la reazione. Ed è pericoloso, perché inevitabilmente darà nuovo spazio e nuovi pretesti alle componenti moderate che si mobilitano, sin da domani, intorno alla richiesta di portare la repressione a sinistra, contro le organizzazioni che sono state ora anche ufficialmente qualificate come «nemiche» del programma del 25 aprile.

La decisione adottata martedì dal Consiglio della Rivoluzione portoghese di sospendere da ogni attività pubblica, assieme ai golpisti democristiani del maggiore Osorio, due rag-

## NESSUN NEMICO A SINISTRA

La decisione adottata martedì dal Consiglio della Rivoluzione portoghese di sospendere da ogni attività pubblica, assieme ai golpisti democristiani del maggiore Osorio, due rag-

## I soldati della caserma bombardata l'11 marzo a tutto il popolo

Pubblichiamo il testo del secondo comunicato dei soldati del RAL 1, la «caserma rossa» bombardata dai golpisti l'11 marzo scorso, rivolta «a tutti i soldati e marinai, contadini ed operai a tutti i militari antifascisti e democratici». È un esempio dell'alto livello di politicizzazione raggiunto da alcuni settori di soldati dell'esercito portoghese:

«A tutto il popolo! Il criminale attentato fascista sferrato questa mattina contro i soldati e tutti i militari del Ral 1, dimostra che non è sufficiente l'epurazione né il passaggio alla riserva degli ufficiali fascisti e reazionari, al soldo dei capitalisti e dell'imperialismo, che preparano la controrivoluzione per distruggere nel sangue il movimento popolare e rivoluzionario.

Compagni, i soldati e tutti i militari del RAL 1 che finora hanno lottato contro i fascisti e chi li coprivano, continueranno ad essere sottomessi al più feroce sfruttamento e alla più feroce oppressione.

Compagni, i soldati e tutti i militari del RAL 1 che finora hanno lottato contro i fascisti e chi li coprivano, continueranno ad essere sottomessi al più feroce sfruttamento e alla più feroce oppressione.

Compagni, i soldati e tutti i militari del RAL 1 che finora hanno lottato contro i fascisti e chi li coprivano, continueranno ad essere sottomessi al più feroce sfruttamento e alla più feroce oppressione.

## Strappato il trasferimento in Irlanda per le sorelle Price



Dolours Price durante il suo viaggio in Italia, nel 1972

«A tutto il popolo! Il criminale attentato fascista sferrato questa mattina contro i soldati e tutti i militari del Ral 1, dimostra che non è sufficiente l'epurazione né il passaggio alla riserva degli ufficiali fascisti e reazionari, al soldo dei capitalisti e dell'imperialismo, che preparano la controrivoluzione per distruggere nel sangue il movimento popolare e rivoluzionario.

Compagni, i soldati e tutti i militari del RAL 1 che finora hanno lottato contro i fascisti e chi li coprivano, continueranno ad essere sottomessi al più feroce sfruttamento e alla più feroce oppressione.

«A tutto il popolo! Il criminale attentato fascista sferrato questa mattina contro i soldati e tutti i militari del Ral 1, dimostra che non è sufficiente l'epurazione né il passaggio alla riserva degli ufficiali fascisti e reazionari, al soldo dei capitalisti e dell'imperialismo, che preparano la controrivoluzione per distruggere nel sangue il movimento popolare e rivoluzionario.

«A tutto il popolo! Il criminale attentato fascista sferrato questa mattina contro i soldati e tutti i militari del Ral 1, dimostra che non è sufficiente l'epurazione né il passaggio alla riserva degli ufficiali fascisti e reazionari, al soldo dei capitalisti e dell'imperialismo, che preparano la controrivoluzione per distruggere nel sangue il movimento popolare e rivoluzionario.

«A tutto il popolo! Il criminale attentato fascista sferrato questa mattina contro i soldati e tutti i militari del Ral 1, dimostra che non è sufficiente l'epurazione né il passaggio alla riserva degli ufficiali fascisti e reazionari, al soldo dei capitalisti e dell'imperialismo, che preparano la controrivoluzione per distruggere nel sangue il movimento popolare e rivoluzionario.

# GERMANIA Libertà per la compagna Brigitte Heinrich!



RFT - I «Bullen» in azione

Di fronte ai trionfi, che la repressione poliziesca tuttora sta celebrando in Germania occidentale sulla scia della caccia — poco fortunata, pare — ai rapitori del democristiano Peter Lorenz, il ricordo di precedenti e più «brillanti» operazioni rischia di impallidire. Ormai si è, per esempio, arrivati al setacciamento poliziesco dei collaboratori delle stazioni radiofoniche che sono sospettati di simpatie «a sinistra».

Mainz, senza conoscere nemmeno le accuse precise in base alle quali viene sospettata di avere avuto contatti con la RAF.

Brigitte è sottoposta a quella sottile ma non meno precisa tortura psicologica e fisica che il sistema carcerario dei padroni tedeschi ha scientificamente sviluppato e perfezionato negli ultimi anni nei confronti dei militanti rivoluzionari imprigionati: l'isolamento completo dal mondo esterno, dagli altri detenuti, e persino dalle normali informazioni su quello che succede «fuori». L'isolamento non è l'estremo mezzo della classe dominante, ma uno dei tanti. Se noi potessimo combattere solo facendo lo sciopero della fame (come altri compagni detenuti in passato hanno tentato, n.d.r.), sarebbe la fine.



La compagna Brigitte Heinrich

«È la solidarietà dei compagni che vince l'isolamento politico — ed è quello che bisogna rompere in primo luogo» ha scritto la compagna imprigionata ai suoi studenti. Ed alla madre: «Voi mi avete sempre detto che il nazismo poteva fare quel che ha fatto perché voi non sapevate. Ma oggi molte cose si possono sapere e si possono — ancora — dire. Ciò che riusciamo a sapere ed a capire non dobbiamo tenercelo per noi, ma dirlo a tutti, anche quando può costare la galera come nel mio caso. Ma di una cosa dovete essere certi: se uscirò da qui, continuerò immediatamente come prima, non tacerò su uno solo dei loro crimini».

Oggi la salute della compagna Brigitte è in grave pericolo, è in riacutizzarsi di una malattia contratta 8 anni fa. Occorre estendere e moltiplicare la solidarietà e la denuncia politica intorno a lei ed a tutti i compagni oggi detenuti e spesso torturati nelle prigioni tedesche!

## IL PC UNGHERESE A CONGRESSO Alla ricerca di un compromesso tra inflazione e monolitismo

### L'assise di Budapest è per molti versi un contraltare al congresso del P.C.I. - Pressione sovietica per una conferenza mondiale dei Partiti Comunisti

Per diverse ragioni, il congresso del partito socialista operaio ungherese che si è aperto lunedì a Budapest, merita di essere seguito con una certa attenzione.

L'Ungheria è il primo paese dell'est europeo che deve fare i conti, nelle decisioni politiche ed economiche che saranno prese a questo congresso, con i contraccolpi della crisi capitalistica mondiale. La lungamente auspicata apertura all'Occidente con cui l'Ungheria intrattiene oggi circa un terzo del suo commercio estero, ha infatti introdotto nel paese oltre alle macchine e ai beni tecnologicamente pregiati anche una certa dose di inflazione. In particolare, l'aumento dei prezzi mondiali delle materie prime ha avuto effetti particolarmente negativi per un paese come l'Ungheria, relativamente povero di risorse minerarie, soprattutto energetiche. E se fino all'inizio di quest'anno i paesi dell'est europeo potevano usufruire, rispetto al resto del mondo, di condizioni relativamente privilegiate nel quadro del mercato protetto del Comcon, almeno per la parte di rifornimenti di materie prime provenienti dall'URSS, oggi anche il sistema dei prezzi che regolano i rapporti commerciali nell'ambito dell'integrazione dell'Europa orientale sono stati aggiornati e saranno sottoposti a revisione annuale, anziché quinquennale come avveniva prima. Ad esempio, il prezzo del petrolio fornito in prevalenza dall'URSS è stato raddoppiato (pur essendo ancora inferiore di un terzo al prezzo mondiale).

Inoltre per l'Ungheria le pressioni inflazionistiche provenienti dall'Occidente vanno ad aggiungersi ad un processo inflazionistico interno già presente, e che era ufficialmente valutato nel 1973 a un tasso del 4

5 per cento all'anno. Ciò era una conseguenza del nuovo meccanismo economico, introdotto a partire dal 1968 e che prevedeva una progressiva liberalizzazione dei prezzi, almeno di quelli dei beni non essenziali; ma l'allentamento dei controlli centralizzati aveva finito per coinvolgere l'intero sistema dei prezzi interni e negli ultimi anni anche i prezzi dei beni di prima necessità avevano subito a più riprese sensibili aumenti.

Come saranno affrontate queste nuove difficoltà nella fase delicata di ristrutturazione dell'economia che sta attraversando il paese? Nella relazione al congresso del segretario del POSU Janos Kadar si è parlato di un ritorno a più rigidi controlli centralizzati; ma saranno questi ultimi a proteggere un paese già da tempo orientato verso un modello consumistico di tipo occidentale dalla recessione mondiale e dalle conseguenti tensioni sociali? Si tratta di problemi che non interessano soltanto l'Ungheria ma, sia pure in misura diversa, tutte le società est-europee che si sono aperte al mercato capitalistico mondiale nella fase finale dell'espansione e rischiano di subire gli effetti negativi senza nemmeno aver prima conosciuto i vantaggi del boom consumistico.

La Polonia in particolare, che pur possiede importanti risorse di una materia prima pregiata come oggi il carbone, sta attraversando una grave crisi alimentare, come ha esplicitamente riconosciuto il primo ministro Jaroszewicz parlando l'8 marzo alle donne del suo paese e invitandole a sopportare i sacrifici derivanti dalla penuria di generi alimentari e dal rialzo dei prezzi. In ogni caso, i programmi di cooperazione economica del Comcon, su cui sembrano ripuntare oggi

stato preceduto da una serie di incontri bilaterali, sarà anche l'occasione per una consultazione — tra i massimi esponenti dei partiti comunisti e degli stati dell'Europa orientale, e già nella relazione di Kadar è stata sottolineata l'importanza generalmente attribuita alla prossima conferenza dei partiti comunisti europei, su cui tutti concordano, e anche a una progettata conferenza mondiale dei partiti comunisti sulla cui opportunità esistono notevoli dissensi, dato che essa si risolverebbe in una condanna esplicita e formale del partito comunista cinese e in ogni caso in un'operazione di arginamento da parte dell'URSS delle tendenze centrifughe. Jugoslavi, romeni e italiani si sono finora dichiarati esplicitamente contrari a un'iniziativa del genere e hanno accettato di partecipare alla conferenza paneuropea a condizione che questa rimanga una riunione rigorosamente regionale.

Esiste poi la complessa questione dei rapporti tra la Jugoslavia e la Bulgaria, la quale periodicamente avanza pretese territoriali sulla Macedonia, che si aggiunge ai numerosi complicati «comunisti» che di tanto in tanto vengono scoperti in Jugoslavia e che, pur senza essere drammaticamente da alcuno, non contribuiscono certo a facilitare i rapporti interpartitici e interstatali in questa zona.

## CSCE - La Nato risponde a Breznev

La proposta di Leonid Breznev contenuta nel suo messaggio ai cinque capi di governo occidentali, di tenere il 30 giugno prossimo un solenne vertice a conclusione della Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione europea non si può dire che abbia suscitato l'entusiasmo dei destinatari. I quali tra l'altro, seppur interpellati individualmente, hanno concordato nella risposta comune a Bruxelles durante il consiglio NATO, che non dovrebbe in ogni caso rappresentare la sede appropriata per decidere su una questione che è di pertinenza di ogni singola nazione, e che inoltre non concerne se non indirettamente problemi militari. La trattativa sulla riduzione bilancia della forze armate in Europa si svolge infatti separatamente dalla CSCE, cui tra l'altro partecipano paesi che non fanno parte né del NATO né del Patto di Varsavia. Comunque, la proposta è stata giudicata prematura, perché «molti problemi restano ancora sospesi».

«È davvero singolare che mentre da parte dell'URSS e dei paesi dell'Europa orientale si persegue come obiettivo prioritario la sicurezza europea e il consolidamento dell'attuale assetto politico-territoriale dell'Europa, questo sia poi di continuo rimesso in discussione proprio da parte di uno di questi paesi nei confronti di una Jugoslavia già sottoposta a forti pressioni alle sue frontiere occidentali».

«È davvero singolare che mentre da parte dell'URSS e dei paesi dell'Europa orientale si persegue come obiettivo prioritario la sicurezza europea e il consolidamento dell'attuale assetto politico-territoriale dell'Europa, questo sia poi di continuo rimesso in discussione proprio da parte di uno di questi paesi nei confronti di una Jugoslavia già sottoposta a forti pressioni alle sue frontiere occidentali».

«È davvero singolare che mentre da parte dell'URSS e dei paesi dell'Europa orientale si persegue come obiettivo prioritario la sicurezza europea e il consolidamento dell'attuale assetto politico-territoriale dell'Europa, questo sia poi di continuo rimesso in discussione proprio da parte di uno di questi paesi nei confronti di una Jugoslavia già sottoposta a forti pressioni alle sue frontiere occidentali».

# La "filosofia" dei "NAP" e le applicazioni del potere

NAPOLI, 19 — Gli inquirenti napoletani hanno reso nota la « filosofia » dei « NAP », nella versione di un loro membro, attualmente detenuto, Claudio Carbone. Il Carbone era stato a lungo in carcere per reati « comuni », e alla lotta nei carceri risale il suo approccio con la politica. Scarcerato, per decorrenza dei termini, due anni fa, era passato a una « olandese » rotta con i primi attentati dimostrativi dei « NAP » alle prigioni. In quella circostanza, al Carbone successe addirittura di dimenticare in un bar un borsellino con pistola, documenti ecc. Subito dopo, fu arrestato e interrogato successivamente dai magistrati di mezza Italia fra i quali, appunto, quelli di Napoli. « I NAP », dice Carbone, « si rivolgono a tutti coloro che sono emarginati dalla società. Vogliamo fargli acquistare una coscienza di classe, a sottoproletari, emarginati, orfani ».

Una specie di nuova « cavalleria », insomma. Questa « filosofia » porta a due gravissime conseguenze. La prima è che provoca un rovesciamento totale dei termini, ignorando e negando il processo reale attraverso cui le classi sociali « emarginate » conquistano collettivamente una coscienza e una forza all'interno del movimento proletario e della lotta o-

perai, ed « emarginando » totalmente, in realtà, i fautori di questo avanguardismo armato. Napoli è l'esempio migliore di un'unificazione proletaria che ha investito le donne dei quartieri, i giovani proletari, i disoccupati, prima con la crescente partecipazione di massa negli appuntamenti di lotta generale degli operai — basta ricordare l'8 febbraio o il 4 dicembre — ma anche con la crescita autonoma di capacità di coscienza, di organizzazione, di continuità negli strati « deboli » del proletariato. Le lotte contro il colera, per il pane, quelle dei cantieri, dei disoccupati, dei coristi per la garanzia del posto di lavoro e del salario fisso, fino all'autorizzazione, sono state le tappe di questo massiccio processo di emancipazione collettiva, contro le immagini stereotipate, razziste, politiche e disfattiste della « segregazione meridionale » o, peggio ancora, del « sud fascista ».

Un processo collettivo e organizzato che si è sviluppato, contro enormi ostacoli e nemici feroci, anche nelle carceri. L'incomprensione di questo processo è l'incomprensione stessa della lotta di classe, e la mescolanza fra disprezzo della coscienza di massa ed esaltazione del ruolo di avanguardia degli « emarginati » che ne deriva non

può che riprodurre una concezione e una pratica disperata.

La seconda conseguenza sta nella presunzione di teorizzare un ruolo autonomo e separato di avanguardia e di rappresentanza di un settore sociale — « il sottoproletariato » — fino al paradosso di una « lotta armata » di quel settore. Deriva da questa, che in apparenza è una delimitazione dell'ambito in cui si ritiene di poter operare, una negazione della politica e della linea politica, che in tanto esiste in quanto è espressione dell'unità di classe del proletariato; non è un caso che, a smentire le premesse « teoriche », queste posizioni appaiono rapidamente alla pazzesca opinione di sé come « avanguardia della lotta armata », raccogliendo non già il « sottoproletariato », ma singoli individui privi di un orientamento politico maturo, o stili a ogni definizione seria dei rapporti di forza, dei contenuti e degli strumenti della lotta fra le classi, espressione estrema e immediata di una propria condizione sociale non governata, ma subita. E' così per alcuni ex-militanti della lotta nelle carceri, è così per alcuni giovani di estrazione studentesca e borghese, risoppati fuori dalla linea di massa dalla propria insofferenza indivi-

## SERVELLO E PETRONIO GUIDARONO L'ASSALTO OMICIDA DEL « GIOVEDÌ NERO »

La responsabilità diretta e totale di tutto lo stato maggiore del MSI di Milano nelle provocazioni del 12 aprile 73 in cui fu ucciso l'agente Marino è ormai anche giudiziariamente provata.

Alla vigilia del processo contro gli autori materiali dell'omicidio, la ricostruzione operata dagli inquirenti inchioda definitivamente Servello, Petronio e gli altri caporioni fascisti. All'ingiunzione della questura perché venisse sciolta la manifestazione già vietata, fu proprio Servello ad istigare i suoi delinquenti, invitandoli a sfondare verso piazza Tricolore.

Dal canto suo Gianluigi Radice, segretario del F.d.G., circolò tra i mazzieri preparandosi all'assalto. Mentre De Andreis dava gli ultimi ordini, Petronio fu ucciso invitato a parlare a bassa voce perché « c'erano poliziotti in giro ». Nessuno dei dirigenti, dicono i verbali della polizia, invitò i dimostranti alla calma. Gli effetti sono noti: le cariche violentissime contro la polizia, il lancio delle bombe a mano SRGM di dotazione militare, la morte dell'agente.

Il vice segretario nazionale Servello, dopo l'autorizzazione finalmente concessa dal parlamento, è stato interrogato per 3 giorni consecutivi dal P.M. Fraschetti che conduce lo stralcio d'inchiesta. S'è rifiutato di rispondere sui suoi collegamenti con Roggioni e sulle SAM, ma non ha potuto negare — come non ha potuto negare Petronio — le proprie responsabilità sull'organizzazione della manifestazione omicida.

Contro i 2 fascisti può essere spiccato subito un mandato di cattura che gli accertamenti istruttori impongono. Tanto più provocatorie e strumentali, alla luce di questi accertamenti, appaiono le voci circolate nei giorni scorsi su un possibile proscioglimento in istruttoria dei caporioni fascisti.



Dopo un mese di carcere militare il compagno Ermanno Calcinati, dirigente di Lotta Continua di Monza, è tornato finalmente in libertà. Nella foto: compagni manifestano per la sua liberazione davanti al tribunale militare di Torino durante il processo che si è concluso, martedì con la sua liberazione.

## UN COMUNICATO DELLA SINISTRA RIVOLUZIONARIA DEL QUARTIERE

# “Denunciamo la campagna d'ordine imbastita sui fatti di Primavalle”

Sui fatti di lunedì a Primavalle e contro la montatura che su di essi è stata orchestrata i compagni del quartiere di Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Avanguardia Comunista, del Collettivo Comunista Primavalle, e del Comitato Proletario Zona Nord hanno steso un comunicato:

« Come era inevitabile, la stampa e la RAI-TV hanno ripreso con grande rilievo quanto è accaduto lunedì 17 a Primavalle, deformando e distorcendo addirittura la cronaca degli avvenimenti usando strumentalmente e piegando a valutazioni e giudizi politici che oggettivamente tirano acqua al mulino della « campagna d'ordine », gestita dalle forze reazionarie, con la DC e il suo segretario Fanfani in prima fila.

« La gravità di quanto è accaduto è fuori discussione: è a partire da questo dato che riteniamo nostro compito fare il massimo di chiarezza allo scopo di interpretare nella giusta direzione quanto è successo e denunciare le responsabilità. Il primo elemento da considerare è la situazione della borgata, la sua composizione sociale, le sue condizioni strutturali ».

« Il comunicato si sofferma sul programma "di risanamento" del quartiere voluto dalle forze padronali che non ha altro scopo che quello di disgregare e deportare fuori dalla città gli abitanti della borgata e sulle lotte che i proletari hanno condotto per la costruzione di case popolari nella borgata e per il piano urbanistico di zona.

« Era necessario — prosegue il comunicato — riferirsi a tutto questo per capire il significato di una serie di provocazioni realizzate a Primavalle, ultima quella di lunedì 17, che hanno un rapporto preciso da una parte con la posta in gioco nella borgata, dall'altra con lo stato politico che di queste provocazioni viene fatto a livello generale nel particolare momento politico che attraversiamo, e che prelude ad una competizione elettorale il cui carattere politico (anche se si tratta, salvo imprevisti, di elezioni amministrative), è inutile sottolinearlo.

A parte la montatura contro il compagno Lollo, utilizzata per dare fiato alla campagna reazionaria e forcaiola contro la sinistra rivoluzionaria, tutte le provocazioni a cui ci riferiamo sono centrate sulla campagna contro la criminalità, che secondo la stampa borghese avrebbe uno dei punti più virulenti nella borgata di Primavalle.

Una serie di episodi acortemente strumentati (gli atti di teppismo contro gli autobus, le squadre organizzate di estivi che hanno danneggiato in una sola notte decine di macchine in sosta e così via) hanno dato il la ad una vergognosa campagna di stampa contro gli abitanti di Primavalle, per invocare l'uso della maniera forte e il potenziamento della presenza della polizia nel quartiere: nei fatti per portare tutto un quartiere allo stato di vigilanza speciale.

« Noi diciamo: siamo convinti che la criminalità comune e politica è in aumento, perché lo dimostrano i fatti. E i fatti sono, gli scandali dei fondi neri, le complicità tra potere politico e amministrativo con la mafia, i legami tra delinquenza fascista e quella organizzata ad alto livello (...).

« La cosiddetta delinquenza comune, soprattutto all'interno dei quartieri proletari ha ben altre radici, ed anch'esse portano alle stesse responsabilità politiche. Queste radici affondano anche a Primavalle nell'emarginazione e nello sfruttamento a cui da sempre borghesia e DC vogliono condannare i proletari; nella situazione attuale soprattutto, l'aumento dei comportamenti individuali che passano sotto il nome di « delinquenza comune » è un diretto risultato della gravità della crisi economica e della gestione che il patronato intende fare, gestione che è una vera e propria dichiarazione di guerra alle condizioni di vita delle masse popolari (...).

« Queste considerazioni permettono di inquadrare i fatti di Primavalle nel loro giusto contesto. Quanto è successo lunedì 17 va bene al di là di una dinamica interna alla situazione locale ed agli interessi che vi sono dietro. Quella che la stampa ha chiamato « normale operazione di polizia » che avrebbe dato origine agli incidenti, è stato in realtà un pretesto costruito per aggiungere un altro anello alle provocazioni di cui Roma è teatro da tempo, per portare altra acqua al mulino della campagna fanfaniana, per sperimentare una volta di più l'efficienza della polizia nel mettere sotto assedio un quartiere popolare (come era già stato tentato a San Basilio), per applicare nei fatti le leggi sull'ordine pubblico in via di gestazione e la licenza di uccidere per la polizia.

« La reazione della popolazione del quartiere non è stata contro l'arresto di due ladroncini, ma contro il comportamento omicida della polizia (ricordiamo tra l'altro gli episodi del carabinieri duramente picchiato dagli agenti e delle armi puntate contro un giornalista), contro gli arresti ingiustificati, contro una volontà politica tesa a coinvolgere tutto il quartiere nell'attacco poliziesco.

« E' stato chiaro fin dall'inizio, grazie soprattutto al lavoro di chiarificazione svolta con responsabilità dai compagni, il rapporto tra l'operazione di polizia e lo svolgimento contemporaneo del vertice del partito di maggioranza sull'ordine pubblico. Denunciamo quindi le responsabilità della polizia per quanto è avvenuto a Primavalle, respingendo ogni tentativo di strumentalizzazione portata avanti contro la popolazione del quartiere e la presenza a Primavalle della sinistra rivoluzionaria. Dare spazio a posizioni che tentano più o meno larvamente di accomunare delinquenza comune e lavoro politico della sinistra rivoluzionaria, come fa anche la sezione del PCI di Primavalle accodandosi alle accuse di alcuni fogli borghesi è solo uno stru-

mento di divisione nel quartiere e non serve a far crescere la chiarezza su quanto è accaduto e la vigilanza contro le provocazioni.

« Quanto è successo lunedì 17 ha già un seguito nel clima di tensione che ad arte viene alimentato nel quartiere per gestire in chiave reazionaria la provocazione effettuata: di fronte a questo il nostro impegno è di proseguire nel lavoro di massa tra i proletari con l'opera di chiarificazione e di iniziativa politica per scongiurare queste manovre ».

## COORDINAMENTO NAZIONALE FACOLTA' DI MEDICINA

Roma: sabato 22, ore 9,30, via dei Piceni 28.

I compagni che devono restare per il coordinamento di domenica e hanno bisogno di posti-letta, devono telefonare in sede (06-492.518) per prenotarsi.

## COORDINAMENTO NAZIONALE UNIVERSITA'

Roma: domenica 23, ore 9,30, via dei Piceni 28.

TORINO: oggi alle ore 16, Teatro dei comitati di quartiere P.z. S. Giovanni XXIII, apertura della campagna per il MSI fuorilegge. Spettacolo e dibattito.

Sarà presente in sala il notaio per la raccolta delle firme.

Il dibattito è stato organizzato dal comitato antifascista di Mirafiori.

## NAPOLI

Giovedì ore 20 alla messa babilini proletari riunione dei comitati di quartiere e delle sezioni del centro di Lotta Continua Pdup e A.O. Ordine del giorno: preparazione manifestazione antifascista di Montesanto per sabato pomeriggio.

## LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione a diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.857 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 0,80.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

## GRAVISSIMA ORDINANZA CONTRO LA LOTTA ALLA LAVERDA

# Il pretore di Trento autorizza il crumiraggio contro il diritto di sciopero

La FLM chiede « una risposta generalizzata da parte di tutto il movimento sindacale ». Anche la Laverda di Breganze apre la vertenza aziendale



TRENTO, 19 — Ancora una volta la Magistratura di Trento non si è smentita nel suo servilismo filopadronale e nella sua volontà di utilizzare tutte le occasioni per tentare di stroncare la lotta operaia.

Lo stesso pretore che il 30 luglio 1970 aveva autorizzato l'assemblea fascista della CISNAL alla Igna che servì da pretesto per l'aggressione armata contro gli operai, ed anche lo stesso che l'anno scorso considerò legittimo il taglio delle buste paga degli operai da parte del padrone Michelin, ora ha emesso una nuova gravissima ordinanza, che supera nella sua logica ultrareazionaria tutte le esperienze precedenti.

Il pretore Pagano, infatti, è arrivato al punto di avvalorare la più sporca montatura padronale su di un inesistente « blocco delle merci » da parte degli operai della Laverda di Trento, che sono in lotta da due mesi, scatenandosi in realtà contro la lotta di reparto degli operai del

magazzino e autorizzando di fatto addirittura il crumiraggio organizzato da parte del padrone, il quale già nelle settimane scorse aveva messo in atto una serie di azioni provocatorie, compresa l'aggressione fisica contro delegati del C.d.F.

Con l'uso pretestuoso e illegittimo dell'art. 700 del codice di procedura civile — di cui ha già ampiamente parlato il « Bollettino della Commissione Operaia » di Lotta Continua a proposito delle lotte pagate dagli operai da parte del padrone Michelin, ora ha emesso una nuova gravissima ordinanza, che supera nella sua logica ultrareazionaria tutte le esperienze precedenti.

La volontà operaia di continuare fino in fondo la lotta è durissima, tanto più che in centinaia

avevano assistito alle varie udienze del processo. Contemporaneamente — e questo è il fatto nuovo più importante — la lotta a Trento ha finalmente messo in moto l'iniziativa operaia anche alla Laverda di Breganze, dove ci sono i due stabilimenti più grossi del gruppo, ma con una situazione di classe più arretrata e dove è stata finalmente aperta la lotta aziendale anche se su una piattaforma più arretrata.

La FLM di Trento ha emesso un comunicato di pesante denuncia contro l'ordinanza del pretore basata su « motivazioni assurde e grossolane sia sul piano della realtà sindacale che del diritto », e ha affermato che, « nella misura in cui il pretore ammette la più ampia libertà di crumiraggio, la risposta deve essere generalizzata da parte di tutto il movimento sindacale, una risposta che impedisca nei fatti il crumiraggio e riaffermi la piena libertà di sciopero ».

## Provocazione contro un dirigente operaio di Teramo

TERAMO, 19 — L'inchiesta sui NAP continua a fornire il destro per moltiplicare le provocazioni contro i militanti della sinistra rivoluzionaria. Dopo le centinaia di perquisizioni e interrogatori sommersi di Napoli, ieri i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di Teramo hanno perquisito per 2 ore la casa di Loreto Bartolomei, militante della nostra organizzazione, operaio Enel e membro del direttivo regionale della federazione Cgil elettrici.

L'intervento poliziesco alla ricerca « di armi ed esplosivi », come era scritto nell'ordine di perquisizione, non poteva avere altra giustificazione che la provocazione pura: il fatto che Loreto sia un'avanguardia riconosciuta delle lotte degli elettrici è stato evidentemente titolo sufficiente per giustificare l'iniziativa dei carabinieri. Lo avallò è stato dato dal procuratore Cecchini, magistrato ben noto ai compagni e designato — non casualmente — a rimpiazzare il fascista D'Ovidio nella procura di Lanciano. L'operazione era stata

« preannunciata » dal telegiornale, che aveva dato la notizia dell'estensione delle indagini a Teramo. La casa è stata messa a soqquadro e alla fine, in mancanza dei rituali bancanote del sequestro Moccia, i militi si sono accontentati di sequestrare una torcia per discese scioistiche e un piccolo auto-saldatore per fili elettrici rimasto casualmente al compagno nel bagaglio riportato dal servizio militare. Nell'esercito, Bartolomei era centralista, e il soldatore faceva parte degli strumenti in dotazione. Su questa base, i carabinieri non hanno lesinato le minacce di incriminazione « per aver sottratto beni appartenenti al patrimonio militare » e simili. Alla notizia della perquisizione, redattori locali del Messaggero hanno telefonato prima al comando dell'arma e poi alla questura per avere particolari. Tutto inutile: tanto i carabinieri — che pure avevano effettuato la perquisizione — quanto i poliziotti sono caduti dalle nuvole: « perquisizione? Qui non ne sappiamo niente ».

## DALLA PRIMA PAGINA

### CONGRESSO PCI

può concepire — si è chiesto D'Alessio con una « ingenuità » alla quale Fanfani si è premurato di dare risposta — che i processi aperti in Grecia e Portogallo significhino un indebolimento degli equilibri internazionali? Le proposte del PCI per dare il giusto prestigio alle forze armate nazionali passano attraverso lo smascheramento dei « falsi patrioti fascisti » che ne infangano l'onore e dei rapporti clientelari che legano la DC alle gerarchie militari, la difesa della leva volontaria, una riforma del regolamento militare che

salvi la necessità della disciplina e dell'ordine. D'Alessio ha denunciato poi la politica di ricatto e intimidazione del governo verso il sindacato di polizia.

Ha sferrato un gravissimo attacco alle « forme di lotta e obiettivi del gruppetto », cioè al movimento e all'organizzazione democratica dei soldati, definiti « azione sconsiderata e avventurista », che punta alla controposizione tra soldati e ufficiali offrendo spesso comodi pretesti alla reazione e contribuendo allo spostamento a destra delle gerarchie militari. Un attacco tanto più grave nel momento in cui contro il mo-

vimento democratico dei soldati si sta scatenando la repressione delle gerarchie militari in totale armonia con l'offensiva reazionaria guidata dalla DC di Fanfani per alimentare lo scontro elettorale.

Trapani: oggi alle ore 18, presso la sala Mazzara, via Madonna di Fatima, conferenza dibattito sulla fase politica e la campagna per il MSI fuorilegge. Interverrà il compagno Michele Colafato, della segreteria nazionale di Lotta Continua. Anche i compagni di Lotta Continua della provincia sono invitati a intervenire.

### SINDACATI

speso. Allo stesso modo non hanno avuto seguito le numerose richieste della segreteria unitaria di arrivare ad un incontro urgente con il presidente del Consiglio Moro per affrontare il problema della ripresa degli investimenti e per la difesa dell'occupazione, né elementi nuovi sono emersi sul fronte dei pubblici dipendenti, né su quello dei lavoratori agricoli costretti da mesi ad una trattativa, caratterizzata da moltissime giornate di sciopero articolato, con la Confagricoltura che non accenna a cedere sull'estensione delle conquiste delle altre categorie in tema di assegni familiari e di contingenza. Su quest'ultimo punto intanto, sul contenuto effettivo cioè dell'accordo sulla contingenza firmato per l'industria lo scorso 25 gennaio ed esteso successivamente a numerose altre categorie emergono di giorno in giorno conferme di una gravità senza precedenti: tra queste è la truffa nascosta dietro il fantomatico aumento mensi-

le di 12.000 lire che viene confermato, elemento che da tempo era stato accantonato anche dai sindacati come discriminatorio e anteguallieristico, come legato alla presenza giornaliera, particolarmente grave in un momento in cui con l'uso della cassa integrazione è generalizzato.

Su questo e su altri punti di questo accordo sarà però necessario tornare nei prossimi giorni per sgombrare definitivamente il campo da tutte le argomentazioni false che i sindacati hanno usato in difesa dell'accordo: una chiarezza che deve andare soprattutto nel senso di rafforzare la lotta in tutte le situazioni per l'ottenimento completo delle richieste operaie come è avvenuto vittoriosamente a Rivalta in questi giorni di fronte al rifiuto di Agnelli di pagare per intero l'aumento ottenuto.

E' inoltre confermato per domani lo sciopero nazionale di tre ore dichiarato dalla federazione unitaria dei lavoratori del trasporto aereo contro le ristrutturazioni in atto nel settore e a sostegno del rinnovo del contratto di lavoro.